Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 75 (1933)

Heft: 1

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 75° LUGANO, Gennaio 1933 N. 1

L'EDUCATORE
della Svizzera Italiana

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Dal "Dizionario degli artisti ticinesi„
alla decorazione dei quaderni e all'aiuto dello Stato

L'esimia signora C. Chiesa-Galli ci scrive:

«Nel numero di novembre dell'«Educatore», a proposito del «Dizionario degli artisti ticinesi», Ella dice: — «Se un organismo centrale che raccolga e coordini i risultati relativi alla storia dell'arte ticinese, è necessario, perchè non lo si crea, presso la Libreria Patria, per esempio, o altrove?»

La Sua idea è certamente ottima: infatti da alcuni anni ho aggiunto al Catalogo per materie della Biblioteca cantonale, la suddivisione «Bibliografia ticinese», raggruppando per materie le opere relative al nostro Cantone ed anche quelle che, senza trattarne direttamente, possono servire a studiarlo sotto diversi punti di vista. Così, per esempio, abbiamo raggruppato i titoli di tutte le opere entrate in Biblioteca negli ultimi dieci anni, relative all'arte ed agli artisti ticinesi, aggiungendo anche molti titoli di articoli sullo stesso argomento pubblicati in periodici svizzeri ed esteri. Inoltre siamo sempre riconoscentissimi a chi ci segnala pubblicazioni che valgano ad aiutare le nostre ricerche e volontieri le compriamo anche quando sono costose.

Per mio conto poi ho raccolto parecchi dati (alcuni dei quali correggono inesattezze ripetute anche nel «Dictionnaire historique et biographique de la Suisse»), che potrebbero servire nella compilazione di un Dizionario degli artisti ticinesi.

Sarebbe certo opportuno che un periodico del Cantone, per es. il **Bollettino storico,** dedicasse qualche pagina alle notizie spicciole, purchè verificate nella loro attendibilità, vagliate severamente, spoglie di ogni aggiunta fantastica o retorica ed esposte con brevità e chiarezza.

Di solito queste notizie vengono pubblicate, senza nessun controllo, dai fogli politici quotidiani, dove passano pressochè inosservate, e poi si smarriscono.»

La domanda, in forma ipotetica, ci fu suggerita dal passo seguente della recensione del «Dizionario» di Massimo Guidi, pubblicata nel «Popolo e Libertà» del 24 ottobre (e riferita nell'«Educatore») dal sac. dott. Luigi Simona:

«Gli artisti ticinesi meglio da lui conosciuti sono, naturalmente, quelli che operarono in Roma, poco conosciuti e male giudicati dal Bianchi, — artisti che, (come il Maderno, il Borromini, Antonio Raggi e Carlo Fontana, per non parlare che

dei più noti) hanno una importanza speciale, non solo in Roma, ma anche fuori. Roma poi è un ottimo punto di partenza per la storia dell'arte in generale ed anche per la storia dei nostri artisti. Ben conosciuti dal Guidi sono i nostri che emigrarono in altre parti d'Italia, in Toscana, in Liguria, nel Veneto, in Lombardia, e quelli che emigrarono in Francia, in Germania, in Spagna. Qua e là si nota qualche lacuna, dovuta al fatto che, finora, la ricerca dei nostri artisti è avvenuta in ordine sparso, ossia senza metodo e «priva di un organismo «centrale che ne raccogliesse e «coordinasse i risultati.»

Dalla lettera dell'egregia signora Chiesa-Galli risulta che già esistono, presso la Biblioteca cantonale, un notevole materiale bibliografico sugli artisti, e, raccolti da Lei per suo conto, dati che potrebbero servire nella compilazione di un Dizionario. Molto giovevole sarà l'aiuto del **Bollettino storico.**

* * *

Del Sac. Dott. Luigi Simona, appassionato cultore di questi studi, esce, in questo mese, — sotto gli auspici della direzione del Museo nazionale svizzero in Zurigo, che ne ha curata la stampa e dell'Alto Dipartimento federale dell'Interno, che ne ha sussidiato l'opera, — il nuovo libro: «Artisti della Svizzera Italiana in Torino e Piemonte» (90 pagine, in formato grande, con 25 illustrazioni e due tavole fuori testo, fr. 4). L'informazione è sorretta da ricca bibliografia e da ricerche fatte sul posto, anche coll'aiuto dei migliori e più competenti in materia della capitale piemontese.

* * *

Il «Dizionario» di Massimo Guidi ci fa ricordare una nostra proposta del 1915, approvata da molti, a voce o in iscritto, e rimasta lettera morta.

Dicevamo, diciassette anni fa, che, per diffondere nelle scuole e nel popolo la conoscenza dell'arte e degli artisti ticinesi, possono giovare moltissimo, oltre il testo illustrato di storia, le copertine dei quaderni.

Nelle nostre scuole elementari si usano dieci sorta di quaderni: sei officiali e quattro per le minuta. Bisognerebbe innanzi tutto ridurre anche i quaderni officiali F (disegni geografici) e D (comporre) al formato degli altri. E ciò non per amore dell'uniformità, ma per la ragione che a fin d'anno, allorquando gli allievi fanno rilegare in volume i loro quaderni (ottima consuetudine questa, al pari dell'accurata conservazione dei libri di testo e dell'esecuzione della fotografia della scolaresca) la differenza di formato è causa d'inconvenienti.

In pratica, il quaderno F può essere soppresso, e sostituito con quello E, e invece dell'attuale quaderno D, i cartolai potrebbero allestirne uno del formato degli altri. Per tal modo i quaderni verrebbero ridotti a nove, tutti del medesimo formato.

Ogni quaderno potrebbe essere decorato nella copertina — artistica essa pure — in cinque modi diversi, per es.: avremmo così la riproduzione delle migliori opere dei nostri artisti, da quelli del Rinascimento (se non si vuol risalire più addietro) fino agli artisti viventi; e si potrebbe, col tempo, far posto anche alle migliori tele dei pittori non ticinesi, illustranti questo o quel punto del Cantone.

Nella parte interna della copertina si stamperebbe una biografia dell'artista.

Alla nostra proposta del 1915 seguiva un primo elenco delle più importanti opere d'arte che dovrebbero essere familiari a tutti i ticinesi; elenco favoritoci dall'esimia signora Chiesa, la quale si è sempre occupata con viva intelligenza di questi problemi:

1. MODENA — *Facciata della Cattedrale:* Maestri campionesi;
2. CREMA — *La facciata della Cattedrale:* G. e A. di Marco da Campione;
3. MILANO — Cattedrale, *Capitello della crociera:* Bartolomeo da Campione;
4. PAVIA — Certosa, *Il chiostro:* Maestri campionesi;
5. PAVIA — Certosa, *Monumento a Lodovico Sforza detto il Moro e Beatrice d'Este:* Cristoforo Solari;
6. VENEZIA — *Palazzo Vendramin:* Pietro Lombardo di Carona;
7. PADOVA — Basilica di S. Antonio, *Il Santo fa parlare un bambino nato da pochi giorni:* Pietro Lombardo;
8. VENEZIA — *Il Doge Loredano:* Pietro Lombardo;
9. VENEZIA — Chiesa dei SS. Giovanni e Paolo, *Monumento al Doge Pietro Mocenigo:* Pietro Lombardo e figlio;
10. VENEZIA — *Scuola di S. Marco, ora Ospitale:* Tullio Lombardo;
11. RAVENNA — *Interno del Sepolcro di Dante col suo ritratto:* Pietro Lombardo;
12. RAVENNA — Istituto di Belle Arti. *Monumento funebre a Guidarello Guidarelli:* Tullio Lombardo;
13. GENOVA — Palazzo in via degli Indoratori, *Sopraporta con S. Giorgio:* Giovanni Gagini;
14. NAPOLI — Arco d'Aragona, *Bassorilievo:* Domenico Gagini di Bissone;
15. PALERMO — Museo Nazionale, *La Madonna col figlio:* Antonello Gagini;
16. COMO — Duomo, *Porta laterale:* Tomaso Rodari di Maroggia;
17. ROMA — Basilica di S. Maria Maggiore, *Monumento al Papa Niccolò IV:* Domenico Fontana di Melide;
18. ROMA — *Palazzo Laterano:* Domenico Fontana;
19. ROMA — *Fontana dell'Acqua Paola:* Giov. Fontana di Melide e Carlo Maderno di Capolago;
20. ROMA — *Portico di S. Pietro in Vaticano:* Carlo Maderno;
21. ROMA *Facciata di S. Pietro in Vaticano:* Carlo Maderno;
22. LORETO — *La fontana:* Giovanni e Carlo Maderno;
23. ROMA — Chiesa di S. Cecilia, *Statua di S. Cecilia:* Stefano Maderno;
24. ROMA — *Chiesa di S. Agnese:* Franc. Borromini da Bissone;
25. FRASCATI — *Villa Falconieri:* Franc. Borromini;
26. VENEZIA — *Palazzo Rezzonico:* Baldassare Longhena di Maroggia;
27. VENEZIA — *Palazzo Pesaro:* Baldassare Longhena;
28. VENEZIA — *S. Maria della Salute:* B. Longhena;
29. ROMA — Chiesa di S. Andrea della Valle, *Sacra famiglia;* Antonio Raggi di Vico Morcote;
30. ROMA — Chiesa del Gesù, *Fregio:* Antonio Raggi;
31. NAPOLI — *Interno della chiesa di S. Francesco di Paola:* Pietro Bianchi di Lugano;
32. SOLETTA — *Cattedrale:* Giov. Matteo Pisoni di Ascona;
33. GENOVA — *Palazzo Ducale:* Simone Cantone di Muggio;
34. MILANO — *Arena:* Luigi Canonica di Tesserete;
35. — Vincenzo Vela: *Spartaco, Napoleone morente, Le vittime del lavoro;*
36. — Antonio Ciseri: Firenze, Chiesa di S. Felicita, *I Maccabei;* Roma, Galleria Nazionale, *Ecce Homo;*
37. — Bernardino Luini: alcuni particolari della *Crocefissione* nella Chiesa degli Angeli in Lugano; *Lunetta* nella Chiesa degli Angeli.

Come abbiamo detto, la nostra proposta non esclude gli artisti viventi. Forse i lettori ricorderanno che parlando di Edoardo Berta, proponemmo nell'«Educatore» che buone riproduzioni di alcune sue tele (per es.: Vento di marzo, Ora mistica, Oro e porpora, Prato fiorito, Ritorno dal Corpus Domini, Funerale bianco, Ruscello nel bosco, Mattino, Sera, a Bironico, Monteceneri, ecc.) dovrebbero entrare nelle scuole ticinesi a decorare non solo le copertine dei quaderni, ma anche le squallide pareti e a portare stimoli e suggestioni per poetiche lezioni all'aperto.

Tale forma di decorazione delle aule permette d'imbiancarle tutte le volte che l'igiene lo richiede.

(Per la decorazione delle pubbliche scuole perchè non approfitttare del credito annuo stabilito dal Cantone con decreto legislativo 18 settembre 1929 per proteggere e spronare la produzione artistica ticinese nel campo della pittura e della scultura?)

Per qual ragione la nostra proposta del 1915 è rimasta lettera morta?

Perchè non s'è mai giunti a quella riorganizzazione del Dip. di Pubblica Educazione da noi caldeggiata nel 1916 e nel 1917.

Poichè il lavoro nella Scuola ticinese e a Bellinzona aumenta di anno in anno, in Dipartimento P. E. occorrono due segretari: uno dovrebbe occuparsi quasi esclusivamente degli asili e delle scuole elementari e maggiori e l'altro delle scuole secondarie e professionali.

La divisione del lavoro e la specializzazione sono indispensabili.

In piccolo, il segretario che si occupasse degli asili e delle scuole elementari e maggiori dovrebbe compiere un lavoro direttivo e tecnico analogo a quello compiuto, su altra scena, da Ferdinando Buisson in Francia, da Camillo Corradini e da Giuseppe Lombardo-Radice in Italia, come direttori generali dell'istruzione elementare.

Se la nostra proposta di riorganizzazione fosse stata accettata, anche la faccenda della decorazione dei quaderni sarebbe regolata da lungo tempo.

E non quella sola.

Nell'« Educatore » dello scorso maggio un demopedeuta non insegnante, guidato dal buon senso e da caldo amore al paese, domandava perchè le proposte di miglioramenti scolastici ed educativi, che vengono accennate o illustrate in Gran Consiglio e dai periodici e dal le società magistrali, non sono raccolte per lo studio e l'eventuale attuazione.

Chi potrebbe far ciò meglio degli uffici del Dip. P. E.?

In generale, se manca l'aiuto cordiale e tenace dello Stato, le iniziative pedagogiche dei docenti, dei cittadini, dei funzionari isolati, delle associazioni magistrali e dei periodici scolastici non danno i frutti **che potrebbero e dovrebbero dare.**

Il potere centrale è per le scuole e per l'educazione pubblica ciò che il cuore per l'organismo umano....

L'IRRESISTIBILE INFLUENZA DEL DOCENTE SUGLI SCOLARI

... Entrai un giorno in una scuola di maschi.

Mi colpì subito la compostezza di quei bambini, la serena gaiezza, l'intimo contento che traspariva dai loro visi.

La maestra parlava: la voce era dolce e armoniosa, il gesto tranquillo e misurato; un'aria di gentilezza e di bontà emanava da tutta la persona.

Pensai che quei bambini erano il riflesso della loro maestra, e mi si presentò di un tratto il bene che fa alla società questa creatura...

Ma c'è anche il rovescio della medaglia.

Il maestro negletto nel contegno, poco riguardoso nel parlare, senza esattezza nell'esporre, il maestro che s'irrita per nulla, che ricompensa e punisce a capriccio senza ragione sufficiente, è peste della sua scuola, e certo non saprebbe suggerire buoni pensieri ai suoi allievi.

Ciò che gli allievi notano di più sono i difetti, ed è a temere che i difetti del maestro gli allievi contraggano alla loro volta.

E tanto più, quanto è maggiore l'autorità onde ai loro occhi è rivestita la persona del maestro, e per cui anche i suoi difetti si presentano ad essi sotto una luce speciale, che quasi li trasfigura e per poco non li fa apparire virtù.

«L'ha detto il maestro», « fa così anche il maestro», insiste allora il bambino, e non c'è verso a persuaderlo che così non si deve dire, così non si deve fare; il maestro non erra. Giuseppe Zuccante.

Mani - Due - Mani.

I.

Chi no fuma ne la pipa,
No capisse sta canson.

II.

Dino Provenzal pubblicò, or fa qualche anno, un libro con uno strano titolo: *Un uomo con dieci pollici.*

Dieci pollici?

Trattasi di un uomo inetto alla vita pratica, che non sa vestirsi, che non sa LAVORARE, impacciatissimo in questa civiltà meccanica: di un uomo con DUE MANI e dieci dita, come tutti i cristiani, ma dieci dita che sono dieci... pollici.

Bella novità...

Le scuole che ignorano l'istinto della costruttività ricevono i fanciulli di tre anni (asili) con due belle MANI e dieci belle dita (due pollici, due indici, due medi, due anulari e due mignoli) e li restituiscono alla famiglia (complice quasi sempre) e alla società, a quattordici anni o a diciannove o a ventitrè, con dieci pollici.

La scuola è un opificio di umanità, diceva il vecchio Comenio.

Opificio, si; ma strano in verità: trasforma le altre otto dita in pollici.

Perchè, allora, il Provenzal dedica il libro a uno dei suoi *tre raggi di sole?*

A Nella
specchio ed erede
dell'uomo dai dieci pollici.

Ma se in ogni paese i giovinetti e le signorine e gli uomini con dieci pollici si noverano a migliaia...

Sento dire:

— Dopo cinque secoli di pedagogia attivistica, e dopo tanto *faustismo,* non c'è male. E dopo che Enrico Bergson, e con lui il pensiero moderno, ha fatto di *Homo faber* sinonimo di *Homo sapiens.*

— Proprio così, e anche dove meno ce l'aspetteremmo. Legga, per esempio, *La Psycologie de l'éducation* di Gustavo Le Bon e conoscerà anche i fasti di certi istituti professionali colpiti dalla crittogama parolaia e libresca e che ignorano LE DUE MANI e IL LAVORO: vere fabbriche di diplomati con dieci pollici.

E chi può calcolare il danno causato dalla scomparsa delle vecchie *botteghe* della Rinascenza e dei secoli seguenti e la quantità di spostati con dieci pollici messi in circolazione dalle *accademie,* dato che nelle *botteghe* salivano dai LAVORI MANUALI all'arte SOLO i giovani capaci?

«*Gli antichi garzoni compivano il loro tirocinio familiare nella* bottega, *fin dall'età di otto o di dieci anni, in digrossar tavole, ammannirle, dorarle, in formar gessi, in sbozzar marmi, in depurar colori, olii, vernici, in fabbricar pennelli, insomma in far tutto ciò che serviva di preparazione all'opera creativa dell'artista. Fatti esperti in questi LAVORI MANUALI dell'officina pittorica e scultoria, QUELLI CHE VI ERANO INCLINATI si iniziavano a faccende meno umili e arrivavano fino ad aiutare il maestro nella tela e sul marmo, tanto che nelle esecuzioni di quei maestri si scopre qualche volta l'impronta di un'altra mano, come accade in alcuni dipinti del Perugino, che ebbe per discepolo e cooperatore Raffaello*» (Giov. Rosadi, *Scuole e botteghe;* Firenze, Vallecchi, 1919, a pag. 35).

Dalle *botteghe* del Rinascimento passiamo al Ticino del XX secolo:

«*Equilibrato e semplice,* (scrive il pittore Pietro Chiesa col suo abituale acume) *tutto ciò che conosciamo di Antonio Vanoni (di Aurigeno) ci prova che non fu turbato da ambizioni. L'arte per lui aveva l'a minuscola; era un onesto mestiere. Mestiere imparato a fondo come buon manovale che, a Milano, a Roma, non ha mezzi per frequentare accademie; conquistato nella pratica dura e corroborante dei ponti, fra muratori ed imbianchini. Essere dapprima buon manovale, abile imbianchino, perfetto verniciatore, è* forse *un ottimo inizio per la carriera artistica.*» (Corriere del Ticino, 26 nov. 1932)

Un *forse* che significa *certamente,* se si pensa a quella provvidenziale selezione....

III.

Ricordate la prefazione a *Margherita Pusterla,* di Cesare Cantù?

— Lettore, hai tu sofferto?

— No.

— Questo libro non è per te.

Di fronte ad ogni volume di pedagogia e di didattica, mi domando se l'autore, a qualunque nazione appartenga, (e spesso si tratta di Filosofi che vanno per la maggiore, di accademici, di alti funzionari, di insegnanti) tien conto del fatto elementarissimo che i fanciulli, che i giovani hanno anche DUE MANI, e un istinto della costruttività, e bisogno di autonomia spirituale?

E se la risposta è negativa?

Se la risposta è negativa, voglio mettermi a fare ciò che Giosuè Carducci faceva coi libri che riceveva in omaggio dai letteratucoli...

Cioè?

Bruciare il volume!

Bruciarlo perchè, Pedagogista mio, esso non fa per me. (Chi sa che fumo!)

— Pedagogista, sai che i fanciulli, che i giovani hanno anche DUE MANI?

— No.

— Il tuo volume conterrà cose straordinarie, ma non fa per me — Le sole ATTIVITA' MANUALI non sono la scuola moderna. Chi non lo sa? Ma senza ATTIVITA' MANUALI, senza fabbrilità, senza autonomia spirituale non c'è scuola moderna, non c'è educazione.

E però un Pedagogista che, con tutta la sua sapienza, ignora che i fanciulli, che i giovani hanno anche DUE MANI e un istinto del costrurre, un Pedagogista che per esempio, ti disserta per 300 pagine sull'educazione della volontà e del carattere (ne ho conosciuto uno anche l'altro giorno) senza un accenno al LAVORO, non ha diritto di montare in cattedra: è, su questo punto, inferiore al più semplice popolano, alla più umile madre di famiglia.

Bruciarne il volume è forse poco...

IV.

Quando un certo professor Pennesi avanzò la proposta di pietrificare il cadavere di Giuseppe Garibaldi, il Carducci, che era favorevole alla *catasta omerica nel conspetto del mare e del cielo*, — «*Io* (scrisse al prof. Pennesi) *vi piglio a colpi di rivoltella*».

Che fare allora ai pietrificatori dell'anima dei fanciulli e dei giovani, agli spegnitori della costruttività e del bisogno di autonomia spirituale?

V.

— Eh, quel signore, come smania, come rumoreggia, sembra ammattito! Che cosa viene sbraitando, che la faccenda delle DUE MANI, che la costruttività e il LAVORO sono cosucce da asili infantili e da scuole elementari? Che le scuole secondarie hanno altro da fare che perder tempo in simili cianciafruscole? Si calmi, per Diana! Si calmi, e ascolti l'opinione di uno specialista in pedagogia per le scuole medie:

«*Bisogna chiedersi quanto ci sia di falso nella distinzione e nel preteso contrasto di lavoro intellettuale e LAVORO MANUALE.*

LE MANI! Ma sono spirito *anch'esse, come lo sguardo, la voce, che sono fatti fisici come le operazioni dei muscoli, eppure sono espressione dell'anima, anzi l'anima stessa nel suo operare.*

IL LAVORO DELLE MANI non è (tranne quando si faccia LAVORO coatto e servile, o LAVORO meccanizzato dall'eccesso di divisione delle operazioni e perciò automatico) che una forma di realizzazione della personalità e richiede una completa umanità, come la richiede lo studio. *Anzi, è studio esso stesso.*

L'avere considerato la scuola classica come non pratica *per eccellenza, ha condotto alle deplorate forme di verbalismo umanistico, che sono il contrassegno della povertà spirituale di molti dei nostri giovani di Liceo.*

L'ostracismo dato nei nostri istituti classici a tutto ciò che sa di LAVORO impoverisce e strema il classicismo.

La cultura del giovane umanista è mutila, cioè senza capacità di produzione e di organizzazione di LAVORO e ignara del valore spirituale del LAVORATORE»

(Giuseppe Lombardo-Radice, *Orientamenti pedagogici per la Scuola italiana*, Vol. II, Paravia).

Vedo che ora va un po' meglio. Volevo ben dire... Forse il suo furore sbollirà compiutamente, se lei mediterà quest'altro passo del medesimo autore (*Scuole, maestri e libri*, Cap. *L'aridità delle scuole medie*; Sandron, 1926):

«Lo scolaro a scuola (scuola media, s'intende) *è solo «faber» della parola: foggiatore di pensieri, che continuamente ritocca, ripossedendoli più precisi e più nitidi, sotto l'assillo critico del capo dell'officina, che è l'insegnante.*

Ma questi ragazzi della scuola ancora hanno il pregiudizio della differenza spirituale fra LAVORO MANUALE e lavoro intellettuale, mentre ogni LAVORO è LAVORO, cioè inventività, ed ogni oggetto che si produce dagli uomini è espressione della loro anima.

Quanto perciò manca perchè l'umanismo della scuola media sia intero! Ed è intero l'umanismo leonardiano, *o* albertiano *più che quello del Petrarca o del Polino; l'umanismo che aspira alla versatilità e conferisce spiritualità ad ogni LAVORO, più che quello dell'*uomo di lettere»

Est-ce clair?

O vuole udire anche l'opinione di un medico, di un insigne fisiologo?

Pronti.

Già trentacinque anni fa, Angelo Mosso, polemizzando col Ferrero della *Europa giovane,* si esprimeva nientemeno che in questo modo:

«I giornalii, i libri, la vita pubblica e i costumi nostri non potrebbero essere una scuola più raffinata per affrettare la precocità dei giovani.

L'erotismo che dovremmo curare coll'azione deprimente del moto, noi lo fomentiamo coll'educazione eccessivamente intellettuale.

Invece di procurare una deviazione alla vitalità eccessiva COL LAVORO DEI MUSCOLI, noi accresciamo l'eccitabilità dei centri intellettuali e dei centri genetici coll'imporre ai giovani una educazione contraria alla natura, facendoli crescere in un ambiente CHE LI DEBILITA E LI CORROMPE ». (La Riforma dell'Educazione, a pag. 88; Treves, 1898)

Occorre altro?

VI.

Mi dice un amico:

— *Fabrizio:* dal latino *faber,* fabbro, lavoratore; così l'etimologia.

In tutto il nostro paese e in altri ancora, scommetto che non c'è neppure una persona che porti questo nome.

Segno dei tempi

VII.

Soggiunge il mio amico:

— Vuoi una definizione della scuola attiva? E' più necessaria che non si pensi.

Proprio oggi (7 gennaio) ho ricevuto due riviste scolastiche, con due definizioni.

«L'activité spontanée de l'enfant, à l'école, est la seule règle et la raison d'être de l'école active». Così l'odierno *Berner Schulblatt.* Hai udito: *«la seule règle».*

E il maestro dov'è? Dov'è la sua spontaneità, la sua personalità?

Il Ferrière, invece, nell'*Educateur* di oggi, non dimentica il maestro. La scuola attiva *«aide à l'enfant à construire son caractère sur la base de ce qu'il y a de meilleur dans ses instincts, ses tendances et ses intérêts vivants... Respecte et favorise la croissance physique, mentale et spirituelle de ses enfants. Que chacun croisse à son pas, à sa façon, en évitant seulement la «malfaçon.»* Qui si sente ciò che si deve sentire: la presenza attiva della personalità del maestro.

Be', la mia definizione della scuola attiva ti farà sorridere, ma è più breve (due senari) e non meno esatta:

«Docenti ed allievi si chiaman Fabrizio».

Fabrizio, intendiamoci, in senso lato: spirituale e MANUALE. Si, anche MANUALE: la precisione in questa materia non è mai troppa.

VIII.

Filosofo e Pedagogista mio, vieni qua. Oh, non è per disturbarti con Rabelais e Campanella e Locke e Gian Giacomo e Basedow e Pestalozzi e Fröbel e Leone Tolstoi e col faustismo e coll'*Homo faber...* Vieni qua che voglio farti fare nientemeno che una scoperta.

Scoperta, prego, non invenzione.

Prima, lasciami dire...

Una volta, via di qui, davo lezioni di abbaco a un'allieva di retorica, il cui padre viveva in una grande città, dove (diceva la moglie stramba) faceva... l'inventore.

Nè più, nè meno: l'inventore.

— Ma che ha inventato, per esempio? — osai domandare un giorno.

— Veda qui l'ultima sua invenzione. — mi rispose la signora.

E mi offrì un aggeggio, in forma di forbice, col quale voltare le pagine dei libri, durante la lettura, per non sgualcirle.

Una meraviglia, ti dico: con quell'aggeggio non sapevo più nè voltar le pagine, nè tenere in mano un libro, nè leggere, tanto m'impacciava e mi distraeva.

Pare che il genio inventivo sia contagioso, perchè anche la signora aveva fatto la sua brava scoperta; una scoperta che metteva in subbuglio gli inquilini del palazzo due volte il giorno. In un gabbione teneva ammassati una quindicina di polli e pollastri, che, legati per una zampa a tante cordicelle, dal quarto piano calava il mattino in un cortile interno e faceva risalire la sera...

Erano tali gli strilli di quei polli e gli starnazzamenti e il subbuglio che, alla fine, dovette intervenire la polizia.

La scoperta che voglio farti fare, Filosofo mio, non tende a far muovere i fanciulli ed i giovani con le gambe in aria e la testa all'ingiù (roba vecchia) nè a inutilizzare le dita perfino nel voltar le pagine dei libri...

Si tratta di altro.

Vedi questo doppio decimetro?

Sollevalo, afferrando, col pollice e l'indice, questa piccola lucente vite di ottone.

Così.

Ora apriamo un vocabolario qualunque: questo del filologo Zingarelli, per esempio.

A pag. 904, troviamo la parola MANO.

Sai quanti *centimetri* di spiegazioni le dedica l'autore?

Misura e calcola: 6 + 19 + 19 + 7 = 51 centimetri.

E tralascio la numerosa parentela che precede il vocabolo e l'accompagna.

Sai, invece, quanti *centimetri* han richiesto le solenni parole di cui fai maggior consumo ne' tuoi libri e nelle tue concioni?

Cerca, misura e calcola.

Che differenza! Che distanza!

Par di vedere tante ancellette di fronte a una maestosa regina.

Non ti dice nulla questa... *scoperta?*

O sei talmente abituato a *inventare l'educando* e la storia umana che...

IX.

A Costantinopoli, in Santa Sofia, l'*iman* non manca di mostrare ai visitatori, lassù sulla parete, l'impronta della MANO di Maometto il Conquistatore: una gran MANO nera, con le dita lunghe e aguzze.

M'han detto che i ministri dell'Istruzione Pubblica, — visto che non contan nulla il pensiero moderno, da Kant a Bergson, e il buon senso, — sulla parete di fronte a ogni cattedra di Pedagogia, a ogni tavolo d'insegnamento, dall'asilo in su, vogliono far dipingere DUE MANI, simbolo della fabbrilità, dell'autonomia spirituale, dell'umanesimo pedagogico.

X.

E anche m'han detto che, a tutti gl'insegnanti, dall'asilo, alle scuole magistrali e alle cattedre universitarie di Pedagogia, i ministri vogliono rendere obbligatorio lo studio a memoria di quella *poesia* di Celestino Càlleri sulla MANO, poesia popolare a' miei tempi; quella, sapete, che aveva, come ritornello, i versi (chiamiamoli così):

Sovra le membra del corpo umano,
Viva la mano! Viva la mano!

XI

E obbligarli vogliono a cantare la vecchia canzone popolare:

Il tempo che passò senza l'amore,
Non torna più, non torna più...

Il tempo (infanzia e prima giovinezza) che passò senza operoso contatto con la materia, (terra e acqua, pietre, argilla, legno, fibre e metalli) senza sfogo dell'istinto di costruttività, non torna più; è irrimediabilmente perduto; perduto *senza rimedio.*

Le manchevolezze e l'impaccio durano tutta la vita.

XII.

Le cose *inutili....*

«Ragionevole cosa è bamboleggiare in giovinezza, e in vecchiezza pensare».

Così il *Novellino,* il vecchio, il caro *Novellino.*

Certo: se non si fanno le *bambolitadi* nell'infanzia e nella prima giovinezza, — il pensare e l'operare dell'età matura ne risentono: sono meno ricchi e vigorosi.

XIII.

Che vuoi di apparentemente più inutile della coda dei girini?

Se tra i girini ci fossero maestri, professori e Filosofi-Pedagogisti, è certo che non mancherebbe la proposta di tagliarla il più presto, per affrettare la trasformazione del girino in rana.

Tanto la coda deve scomparire...

Sì, la coda scompare, Filosofi e Pedagogisti miei, ma le cellule che la compongono vanno a formare i...

I pol-mo-ni.

XIV.

Fortunati i girini. Con tutta la nostra sapienza, i nostri allievi vivono come se non avessero le MANI.

Non per nulla c'è tanta inettitudine fra gli adulti.

XV.

Inettitudine, e vizio...

No?

Riprendiamo allora la lettura del Lombardo:

«Il nostro scolaro di scuola media è cucciolo di letterato! Esso non sa arredare la sua aula; esso non aiuta il professore di fisica come meccanico; esso non sa conservare e preparare nulla nel gabinetto di scienze; esso non sa disporre gli apparecchi per una esperienza. Esso sa ripetere, *colla parola; non è ideatore delle cose, colle cose, che diventano esse parole, vive e operose e care come ogni vera parola dell'anima.*

Poi viene la vita.

Viene la casa, dove l'uomo dotto si sente un INETTO, di fronte al più modesto degli operai, ed è infatti incapace di qualsiasi piccola ingegnosità. Poi vengono i figli, ciascuno dei quali è a suo modo aspirante faber, *finchè la scuola non lo prenda e lo renda* homo verbalis, *— e non ha espedienti per i loro giuochi e giocattoli, e non sa montare neanche una tenda per il loro campeggio, e non sa interessarsi alle varie manifestazioni della fanciullesca creatività dei figli, perchè non disegna, non plasma, non costruisce nulla.*

La casa più povera può esser piena di risorse per i figli d'un padre versatile e gaio; meschina è invece spesso la casa ricca, perchè piena di cose fatte dagli altri, senza impronta dell'anima di chi le dona e di chi le adopera.

*Anche le sacre opere dei campi sono ignotissime all'*homo verbalis, *che legge, sì, Virgilio, ma forse non ha mai neanche visto un'arnia!*

Non c'è, si dirà, alcun posto per queste umili cose che prendono tempo, là dove si studiano la storia e la filosofia e la geometria e la sintassi greca. Ma io penso quanto della retorica umana non deriva da questo essere inetti a gustare IL LAVORO, LAVORANDO; e quanto VIZIO UMANO non nasce dalla mancanza di attive ricreazioni eccitatrici della inventività, disciplinatrici e rasserenatrici».

* * *

Sul tasto della inettitudine batte anche una distinta pedagogista, la Formiggini-Santamaria *(Giornale di una madre,* pag. 11):

«Purtroppo con le mie mani disadatte al LAVORO MANUALE estraneo alle consuete occupazioni della casa non arriverò ad insegnargli, come vorrei, che con pochi mezzi (legno, cartone, filo di ferro, stoffa) si possono fabbricare molti oggetti utili e piacevoli; se sapessi usare gli strumenti adatti, riuscirei ad ispirare al mio bambino il desiderio di fare da sè, più che di trovare fatto. E davvero in una educatrice l'incapacità al LAVORO MANUALE è una deficienza grande. Già, l'interesse che può provare il bambino a veder lentamente foggiarsi sotto i suoi occhi l'oggetto desiderato è incomparabilmente maggiore di quello che desta in lui il giocattolo già formato; e poi egli, vedendo costruire, si sente spinto ad aiutare, e perciò ad esercitare la mano, e insieme ad acquistare fiducia nel proprio potere costruttivo. Nasce in lui la fede di poter produrre, e con essa la potenzialità e la volontà di LAVORARE, chè quel suo giuoco è insieme LAVORO, e svilupperà più tardi amore al LAVORO».

* * *

Inetto non era già Napoleone:

«Il n'est rien à la guerre, que je ne puisse faire moi-même. S'il n'y a personne pour faire de la poudre à canon, je sais en fabriquer; des affuts, je sais les construire; s'il faut fondre des canons, je les

ferai fondre; les détails des manoeuvres, s'il faut les enseigner, je les enseignerai.»

Parole citate come rivelatrici, da Ippolito Taine, nelle *Origines de la France contemporaine.*

XVI.

Ricordate l'onda di indignazione che, pur fra tanti orrori, si sollevò nel mondo, al tempo della bambina del Belgio?

Non era stata accecata, no; ma (si diceva, e per l'onore della razza umana la notizia fu smentita) le avevano troncato le MANI.

XVII.

Già: ci rendiamo conto veramente di quel che siano LE DUE MANI?

Narra Ugo Ojetti, in *Cose viste,* tomo terzo, capitolo *Ciechi:*

«Una signora che ci accompagna mi narra:

— Doveva vederli arrivare dall'ospedale nel villino O... che durante la guerra accoglieva i ciechi. Cadevano sulle sedie, sui letti, abbattuti, disperati, ostili, il volto dentro le mani. Poi udivano i compagni parlare del loro LAVORO, si scuotevano, ascoltavano, interrogavano. Dopo un mese v'era chi cantava. «Canti?», chiesi a uno che nei primi giorni era stato il più tetro. Mi rispose, e ne ebbi un brivido: «Canto sì, e benedico Iddio, perchè se invece degli occhi M'AVESSE TOLTO LE MANI, sarebbe stata una crudeltà.» (pag. 270).

XVIII.

M'han detto che vogliono traslocar le Scuole Normali su quel di Massagno, nella località denominata DUE MANI.

XIX.

A' bei tempi dei Congressi socialisti, il buon Costantino Làzzari si preparava all'uscita con una bracciata di opuscoli di propaganda da cinque centesimi e li offriva ai congressisti.

— Perchè riapprendiate — diceva serio — *che cos'è il socialismo...*

Qualcosa di simile bisognerà fare coi Filosofi-Pedagogisti e cogli insegnanti di ogni ordine di scuole..

Perchè ricordino che un fanciullo, che un giovane è un costruttore, un fabbro, un creatore...

XX.

Ciascun sia fabbro del suo scettro regio. Questo verso di Francesco Chiesa condensa tutta la Pedagogia moderna.

Se lo tenessimo presente negli asili infantili, nelle scuole elementari e nelle scuole secondarie...

XXI.

Molti anni fa, un tale, recatosi in una università a proseguire negli studi, strinse relazione con studenti russi, bulgari, polacchi (di Varsòvia, diceva lui) piuttosto rivoluzionari.

Ritornato al suo paese, per le vacanze, (con un colletto inverosimile) rammento che canticchiò per tutta l'estate la nota canzone, il cui punto saliente è il verso *C'est la lutte finale...*

Lasciamo andare la rivoluzione sociale. Certo è che la lotta per LE DUE MANI, per la fabbrilità, per l'autoeducazione, per l'autonomia dello spirito è e sarà la *lutte finale* della pedagogia, della politica scolastica e dell'Umanesimo.

XXII

Mi dice l'amico mio:

— Che vuoi! In pedagogia *«plus j'avance, plus je recule»* (per modo di dire). FAMIGLIA, SCUOLA, TERRA, DUE MANI. Verità elementari, non superabili. Quattro, come le ruote del Gran Carro: orientate beninteso, verso quella Stella Polare che chiamasi *«promovimento della nostra Humanitas»* ossia *«illuminate»* (come un giorno disse Pestalozzi dell'amor familiare) *dalle conquiste del genere umano in tutte le sfere della sua attività».* —

E prosegue dicendo, dopo aver letto l'articolo di oggi, 29 dicembre 1932, *La rivincita della terra:*

— Anch'io la penso come Aldo Valori e mille altri; e (scusa, ne sono un tantino orgoglioso) non ho aspettato la crisi del 1932, nè il dopoguerra, nè il 1914 e la guerra mondiale: ma è ormai più di un quarto di secolo. Proprio così: *«plus j'avance, plus je recule».* FAMIGLIA, SCUOLA, TERRA, DUE MANI.

— E non credere — soggiunge, dopo una

pausa — che mi siano caduti dalla memoria l'*Otium* dei latini, il *Diritto all'ozio* di Paul Lafargue, l'*Inno all'ozio* di A. Pizzorno e i paradossi di Giuseppe Rensi, nel *Coenobium* di venticinque anni fa e nel volume *L'Irrazionale, il lavoro, l'amore* (1923).

XXIII

Ergoterapia.

Pessimismo, ergofobia o ponofobia, malinconia, languori romantici?

Il rimedio c'è: il LAVORO. Lavoro materiale, intendiamoci: vanghe, zappe, carriole, mazze...

Narra, nel crocchio, un collega:

— Leggevo *René* di... Castelbriante, in una grande biblioteca del Regno. Ero giunto al passo famoso:

«Hélas! j'étais seul, seul sur la terre! Une langueur secrète s'emparait de mon corps. Ce dégoût de la vie que j'avais ressenti dès mon enfance revenait avec une force nouvelle. Bientôt mon coeur ne fournit plus d'aliments à ma pensée, et je ne m'apercevais de mon existence que par un profond sentiment d'ennui. Je luttai quelque temps contre mon mal, mais avec indifférence et sans avoir la ferme résolution de le vaincre. Enfin, ne pouvant trouver de remède à cette étrange bléssure de mon coeur qui n'était nulle part et qui était partout, je résolus de quitter la vie.»

Sapete che cosa aveva scritto un lettore, con la matita, in margine al volume?

«Lavora, animale!»

XXIV.

Chi no fuma ne la pipa,
No capisse sta canson.

Versi leggendari ormai, tanto noti che non puoi pronunciarli senza che la brigata si metta a sorridere e a ridere. Non ride, nè sorride, citandoli, Marino Moretti, in *Il tempo felice:* il serafico Moretti, invece, arruffa il pelo di fronte al *cappellaccio alla popolana* e al *puzzo* della pipa del *Veronese.*

Eppure, chi ben guardi, quei due versi popolareschi possono essere assunti a epigrafe del pensiero critico del Thovez, per esempio...

E ci affiorano nella memoria anche in questa congiuntura.

Chi no fuma ne la pipa...

Chi, da fanciullo, non ha provato la gioia, l'ebbrezza delle libere e multiformi ATTIVITA' MANUALI, a diuturno operoso contatto coi quattro elementi, Terra, Acqua, Aria e Fuoco, costruendo balocchi d'ogni sorta, ordigni, canali, zufoli agresti, slitte, fornelli, baite, e osservando i grandi lavorare, in casa, nel villaggio, in campagna e sui monti, — e, più tardi, non ha avuto modo di conoscere, nè la gran *pitié* dei fanciulli, delle fanciulle e dei giovinetti urbani e delle signorine, che nulla o quasi nulla sanno fare con LE DUE MANI, nè le deformazioni e le inettitudini causate, negli adulti, dall'eccessivo intellettualismo, — costui...

No capisse sta canson.

Leggende popolari.

Quando mi capita di leggere rifacimenti letterari di leggende del popolo (e potrebbe accadere di spesso: dopo quelle del Ticino pubblicate dallo Zoppi nel 1928 hanno visto la luce le leggende della Sardegna, della Calabria e della Lunigiana, su fino a quelle del Piemonte e del Verbano; ora è la volta delle leggende del Trentino, nè ancora siamo alla fine, perchè quest'ultimo volume ha tutta l'aria di essere il primo di una raccolta di leggende presso l'Eroica di Milano); dicevo che quando mi capita di vedere leggende popolari rifatte da letterati mi torna sempre a mente la storiella di quel tal re il quale, visitando una remota vallata, mostrò viva ammirazione per una sana e rustica montanina, anzi espresse vaghezza di vedersela più da vicino e con più agio; i cortigiani, come è facile immaginare, gliela condussero davanti poco dopo, tutta lustra e imbellettata e pettinata e profumata che era una bellezza; ma il re, dice la storiella, il re che non riusciva più a trovare nell'impacciata goffa figliola il rustico e vigoroso profumo che l'aveva incantato nella montanara di poco prima, esclamò irato davanti ai cortigiani stupiti e desolati: «Me l'avete rovinata!»

E davvero alle leggende rifatte dai letterati capita a volte qualcosa di simile: gli ornamenti e i fiori retorici e le sbrigliate fantasie del rifacitore nascondono o soffocano addiritura quella che è l'invenzione del popolo; ne allungano ed estenuano talmente il respiro, di solito breve anche se vigoroso, che l'efficacia elementare e inconfondibile della creazione popolare non lo si ritrova più nelle loro troppo eleganti pagine.

Certo è che il raccogliere le estreme reliquie di quel colorito e ingenuo libro che è, o purtroppo addirittura è stato, il patrimonio narrativo e leggendario del popolo ha in sè qualcosa di bello e di nobile che piace e commuove: è segno di affetto sincero, e vuol dire assicurare alle cose popolari qualche anno di vita in più di quanto vorrebbe concedere loro la nostra epoca così brutalmente livellatrice e dichiarata nemica di ogni particolarità e regionalismo: è pia e gentile iniziativa, e fin qui certo tutti sono d'accordo. I guai cominciano quando si considera non il fatto del raccogliere, ma il modo: questione quanto mai spinosa.

C'è il modo del filologo, che nota spassionato e tuttavia attentissimo le varie versioni e lezioni di una stessa leggenda, le compara, nota le varianti e cerca di scoprire le ragioni delle diversità, delle aggiunte, delle omissioni: e spesso giunge a conclusioni piene di interesse e di umanissimo significato; atteggiamento di perfetta umiltà davanti alla creazione popolare, che per quanto ingenua e magari rozza sia, ha sempre in sè un che di santo e di commovente.

E c'è il modo del letterato, il quale spesso non fa che prendere a prestito dal popolo la favola iniziale, lo scheletro della narrazione; e magari ci mette di suo, oltre che il tono e le eleganze esornative e verbali, variazioni e mutilazioni e aggiunte: togliendo e mutando secondo quelle che gli paiono essere le ragioni dell'arte. Ma in questi rifacimenti si sente a volte la pura e semplice esercitazione letteraria, e troppo facilmente si può avvertire lo spacco sottile che divide la materia popolare dalla fantasia del rifacitore; si possono isolare perfettamente i due elementi forma e contenuto: il che significa appunto, come ognuno sa, che l'opera d'arte è andata a male. Tuttavia capita che il letterato a volte azzecca la giusta intonazione, e ricrea meravigliosamente, con celata e raffinata scaltrezza, quella che è l'atmosfera e la temperie della creazione popolare. Frutto di macerazione letteratissima: tanto è vero che i più begli esempi si trovano tra gli scrittori eccezionalmente raffinati: Goffredo Keller, o Flaubert, o magari Anatole France.

Ma, senza andar troppo lontano a pescare nomi illustri e contentandoci di esempi più alla mano, anche nelle raccolte che ho citato più sopra si trovano rifacimenti che davvero sono felici e riusciti: nella raccolta dello Zoppi c'è una leggenda di un povero pastore della Val Morobbia che mi pare una bella cosa, sommessa e misurata; in quella del Menapace, che è occasione di queste righe, l'ultima fiaba, *Le lingue o le teste* (benchè sia l'ennesima ripetizione della storiella, vecchia come il cuculo, dell'uomo che uccide il drago, terrore del reame, gli taglia la lingua e con quella confonde il rivale impostore che presenta la testa del mostro, e tutto si conclude felicemente con le sue nozze con la figlia del re), è raccontata con un piglio franco e spedito che piace e persuade.

* * *

Dopo queste difficili premesse sarà bene considerare più da vicino questo recente volume, *Leggende del Trentino* (Milano, *Eroica*, 1932, L. 10), nel quale Luigi Menapace, da alcuni anni insegnante di italiano nel collegio dei Benedettini di Ascona, ha raccolto con amore di figlio le leggende della sua terra. E bisognerà dire subito che la sua posizione di raccoglitore di leggende, e soprattutto di rifacitore, non è molto decisa: perchè egli vorrebbe, avverte nella prefazione, unire all'amore e al rispetto per la tradizione popolare una sua libertà e novità nella rielaborazione artistica delle leggende; e a stare attenti queste due opposte aspirazioni appaiono quasi a ogni passo, a ogni pagina del libro. Una più fedele devozione alla forma popolare, o una più spigliata o magari spregiudicata indipendenza avrebbero dato al libro un suono artisticamente più puro e netto. Perchè ci sono, e si sentono bene,

qualità di scrittore nel Menapace; ma qualità, direi, per usare parole grosse, piuttosto liriche e descrittive che epiche e narrative. Nel suo racconto si avverte spesso un che di meno spedito, un lieve impaccio, un procedere un po' legato; ma appena il Menapace si sente sciolto dalla soggezione della leggenda tradizionale procede con un'andatura sua, o meglio ancora si ferma a sentire sottili suggestioni che si accordano bene con quel tanto di misterioso che è nel racconto. Così nella prima leggenda, piuttosto pesa sul principio, a un tratto, lasciando il racconto propriamente detto, il Menapace si libera: «Ci doveva essere qualche diavoleria in aria, perchè il campanaro, andato al bosco a far un carico di legna, aveva sentito degli sghignazzamenti e un correre e uno sbatter di frasche...»

O meglio ancora si avverte, questo respiro più libero e felice dello scrittore, quando una vista di paese o un momento del giorno, il segno di una stagione o uno svariare di luce sulla campagna o sulla valle gli concede di vedere a modo suo, di raccontare quello che egli ha visto con i suoi occhi e sentito con la sua pronta affettuosa sensibilità di bravo figliuolo attaccato alla sua bella valle: «I castelli, con le quadrifore vestite di edera e fiorite di gerani, aprono le persiane sopra facciate dove si rincorrono putti grassocci, reggendo festoni di fiori.» O ancora, e meglio: «Intorno ai paesi si stendono grandi scacchiere di campagna, dentro la cornice dei pini: caldo colore di grano, fresco velluto di prati, colline di creta violacea coi filari verdazzurri delle vigne....; gruppi di salici nelle conche più molli e qualche pioppo in capo d'una siepe o su per i fianchi dei colli».

Sarà perchè io ho avuto la fortuna di passarvi alcuni giorni di un mutevole capriccioso agosto non lontano, ma a me pare che queste pagine di paese che ritraggono la valle di Non, - o l'Anaunia, come insiste il Menapace, ansioso di ricordare i titoli di nobiltà della sua valle, titoli che risalgono nientemeno che a Claudio Germanico, come attesta una stupenda tavola di bronzo scoperta una 60.na d'anni fa a Cles, la famosa *Tavola Clesiana*, - a me pare che queste pagine siano le più compatte e sicure del libro; e anche quelle che lasciano meglio intravvedere le possibilità artistiche del Menapace. Certo che una valle come quella di Non non può non ispirare uno che vi abbia trascorsa l'infanzia: ridente e serena e ariosa, aperta al sole che la fruga e la illumina tutta, lieta di villaggi e paesoni e borghi dai bei nomi, con incomparabili campagne e frutteti che a primavera deve essere un incanto; la gente vispa e loquace, la parlata arguta che ricorda il ladino poco fa ancora vivo nella valle; a levante le scure pinete del Roen, a ponente le Dolomiti del Brenta, che la mattina col primo sole sono lievi e ariose come nuvole appena arrossate dal fiato dell'aurora.

* * *

Il libro comprende cinque gruppi di leggende e tre fiabe; leggende del tempo feudale, della fede, dell'amore (qui è ancora un po' di romanticismo: liuti, paggi e donzelle), delle montagne (qui sono le due più vigorose leggende: quella della Marmolada e quella dei termini), e finalmente quelle dei laghi.

Delle tre fiabe che chiudono il volume, l'ultima, cui accennavo in principio, è raccontata con una giustezza di tono e una bravura così spigliata che lasciano sperare molto dal giovane scrittore.

gennaio 1933.

PIERO BIANCONI.

LA CIVILTA' UMANA

compresa nella sua totalità e nel suo senso più profondo, è un processo di generazione di valori: non di valori economici, che sono soltanto mezzi a un fine; ma di valori morali, contenuti di vita, in cui il senso del mondo e dell'essere raggiunge un'espressione sempre più profonda, maestosa, grandiosa: conoscenze scientifiche, idee religiose, opere d'arte, il regno della moralità e dell'organizzazione sociale sempre più perfetta.

Federico Jodl, *«Critica dell'idealismo»*, p. 274.

Le maestre elementari negli Asili infantili

Maestre ticinesi disoccupate, asili infantili e prime classi elementari.

E' necessario unificare l'educazione e far funzionare insieme i suoi vari fattori, perchè essa sia un tutto in organica unione con la vita... E' necessario studiare tutti i problemi educativi, rompere le barriere che dividono l'educazione del bambino da quella del giovane; non esiste un'educazione bassa e un'educazione alta: esiste solo l'educazione. John Dewey.

Bisogna distruggere le muraglie che separano le scuole elementari dagli asili infantili.

Non comprenderà mai bene i problemi delle scuole elementari chi non conosca i problemi degli asili infantili.

I.

Maestre disoccupate e Asili.

Sotto questo titolo, nel *Dovere* del 7 dicembre, una gentile «A» — premesso che nei due ultimi numeri dell'*Educatore* si insiste perchè il Dip. Pubblica Educazione organizzi un corso cantonale per le maestre che intendono possedere anche la patente di maestra d'Asilo — commenta *(e noi per brevità chioseremo i commenti, in corsivo, fra parentesi):*

«Perfettamente d'accordo, se si tratta di migliorare la cultura di queste insegnanti, di metterle a diretto contatto dell'infanzia, poichè facciamo nostre le sagge parole della Magnocavallo: «Vorrei che gli stessi professori, prima di sedere in cattedra, svolgessero per qualche tempo l'opera loro di educatori nella prima classe elementare, anzi, negli asili infantili. A contatto diretto con il bimbo, nello studio paziente delle prime manifestazioni della sua intelligenza, essi imparerebbero che vuol dire insegnare e come ci si deve orientare per insegnare davvero».

Dobbiamo invece fare le nostre riserve circa il proposito dell'egregio direttore dell'organo della «Demopedeutica» di alleviare la disoccupazione magistrale femminile nominando le maestre elementari che avrebbero frequentato il corso in parola *(Noi sosteniamo che per i loro asili i Comuni devono poter scegliere fra le maestre elementari — debitamente preparate — e le maestre d'asilo).*

Le maestre per gli asili infantili vengono preparate in corsi speciali, e, siamo lieti di affermarlo, con procedimenti eccellenti. *(Anche le maestre elementari si potrà e si dovrà prepararle per gli asili con procedimenti «eccellenti». Sono poi veramente «eccellenti» i procedimenti oggi in uso? «A seet sicur?», come dicono i ragazzi ai compagni che affermano cose piuttosto voluminose. Per esempio: i procedimenti sono «eccellenti» anche nello studio della storia naturale? Giorni sono, una campana ci ha dato tutt'altro suono).*

Ma anche fra costoro esiste una vera sovraproduzione. *(Nulla di male. E' sempre un passo innanzi sulla via del rialzamento delle famiglie ticinesi, poichè è tempo che anche nel minuscolo Ticino si faccia ciò che si fa nel Regno, dove le Scuole di Metodo preparano, a un tempo, — coi medesimi programmi, — maestre d'asilo e madri di famiglia. Le nostre maestre d'asilo disoccupate saranno buone* MADRI DI FAMIGLIA).

Senza tener conto delle maestre di Asilo uscite negli anni passati, notiamo che l'anno scorso conseguirono la patente trenta signorine, delle quali solamente tre hanno trovato occupazione. Quest'anno si presenteranno agli esami di licenza dodici

candidate, e venticinque allieve frequentano attualmente il primo e secondo corso. *(Devono rassegnarsi a non trovar posto, perchè sanno anche i muri che gli asili sono pochi. Considerino la loro cultura come preparazione alla vita* di spose e di madri).

Ne consegue un forte numero di maestre d'Asilo disoccupate, *(Quelle che conosciamo noi sono di aiuto alla famiglia, in casa e in altri lavori),* numero che, su per giù, si eguaglia alle disoccupate delle elementari e sarebbe ingiusto che le seconde prendessero il posto delle maestre d'Asilo, specificamente preparate. *(Ingiusto? Tutto l'opposto. Ingiusto è lo stato attuale. Oltre ai maggiori sacrifici, alla più alta cultura generale e pedagogica e alla più ricca esperienza, le maestre elementari che facessero assistenza negli asili e frequentassero il Corso da noi caldeggiato, avrebbero all'attivo anche la patente d'asilo,* ossia *la preparazione specifica: sarebbero pertanto in condizioni di nettissima e indiscutibile superiorità, poichè, sia detto ben chiaro, la patente d'asilo dovranno meritarla. Se no, no, come dicevano i Fueros di Spagna).*

Si indicano i corsi in parola che non potranno che portare un grandissimo vantaggio alle nostre scuole. *(E agli asili: si meditino TUTTI i nove punti dell'articolo di novembre).*

Le maestre che li avranno frequentati conseguiranno un titolo che dovrebbe essere decisivo nei concorsi per la nomina nelle elementari. *(E negli asili, se la Municipalità riterrà opportuna la nomina. Sarebbe bella che, — in un villaggio, per esempio, — la Municipalità, fra due concorrenti locali, fosse obbligata dalla legge a scegliere la maestra d'asilo e a lasciare sul lastrico la maestra elementare in possesso anche della patente d'asilo!! Sarebbe enorme).*

Questa a nostro avviso, *(Quella da noi esposta, beninteso)* la soluzione migliore.»

II.

In qual modo le Scuole di Metodo preparano nel Regno le Maestre di Asilo e le future madri di famiglia — E noi?

L'affermazione che, nel Regno, le *Scuole di Metodo per l'educazione materna* preparano, a un tempo, coi medesimi programmi, in tre anni, le maestre d'asilo e le future madri di famiglia, esige schiarimenti.

L'*Educatore* ha più volte ricordato che, con la riforma scolastica del 1925, si istituì nel Regno la *Scuola di Grado preparatorio o materna* (Asili infantili), considerandola didatticamente nel piano della scuola elementare, come primo gradino della scuola del popolo.

Creato l'istituto infantile, bisognava preparare anche il personale. E venne la *Scuola di Metodo* (tre anni di studio): un tipo di istituto per la formazione delle educatrici d'infanzia E DELLE MADRI CHE VOGLIANO ESSERE IN GRADO DI EDUCARE I LORO FIGLI. Oggi nel Regno queste scuole sono una trentina ed hanno dato al paese centinaia di educatrici.

Oltre a queste scuole vennero aperti corsi speciali preparatori ai metodi italiani per l'educazione infantile: corsi Agazziani e corsi Montessoriani.

Alle *Scuole di Metodo* sono ammesse giovinette di almeno 14 anni, aventi al loro attivo studi non inferiori a quelli della nostra terza classe Maggiore femminile (V. *Educatore* di febbr. 1932). Per avere un concetto esatto dei fini delle *Scuole di Metodo,* si legga qualche passo delle istruzioni officiali di programmi:

«La prescrizione metodica fondamentale si può raccogliere in pochissime parole: *preparazione delle madri,* chè altro non può essere la preparazione delle maestre delle scuole infantili.

Esse, infatti, avendo da curare tenerissimi bambini, debbono essere messe in grado di influire sull'educazione delle madri stesse dei loro scolari, o di farsi in ogni caso loro coadiutrici e correttrici.

Al nostro popolo, che pure ha virtù domestiche di cui può essere orgoglioso, mancava ancora una *scuola di maternità* che fosse diffonditrice sapiente delle buone norme dell'allevamento e dell'igiene infantile e disciplinatrice dell'attività educativa nelle case più modeste, troppo spesso ubbidienti a pericolosi pregiudizi e in ogni caso prive di un consapevole criterio di assistenza all'infanzia.

Il corso preparatorio alla scuola elementare, o *scuola materna* (Asili infantili), deve sorgere col precipuo intento, non di sottrarre le famiglie al loro dovere educativo, ma di offrire alle famiglie un esemplare suggestivo e simpatico di esercizio di vera e propria virtù materna.

Occorre dunque formare le *maestre-madri,* che siano il centro spirituale dell'assistenza ed educazione materna in ogni città e in ogni borgo; che sappiano esse stesse, più che insegnare. FARE; più che predicare, contagiare COL LORO BUON ESEMPIO.

Esse sono ricche del più potente dei sussidi educativi: l'affetto che le mamme dei loro piccolissimi scolari hanno per i loro figlioletti e che è destinato a crescere in consapevolezza a misura che la scuola materna cui li hanno affidati li rivela sotto luci nuove ed inattese.

Il bimbo che parla chiaro e ordinato, che apprende in modo vivo la lingua nazionale, che graziosamente canta, o disegna, o fabbrica piccoli oggetti, che sa tenersi pulito, che impara gentilezza di maniere e sa presentarsi agli amici della casa, come un piccolo essere autonomo, che interessa tutti i suoi di casa colle sue relazioni sulla scuola e col vezzoso chiacchierio su ciò che vede e apprende; che ha le sue amicizie scolastiche ed arricchisce con esse la sfera delle relazioni sociali dei suoi cari; un tal bambino non solo centuplica l'affetto della sua madre, ma la attrae, inconsapevolmente, nella sfera d'azione della sua maestra; di quella *maestra di maternità* che lo Stato vuole porre da per tutto. accanto alle madri popolane tanto buone e schiette, MA TANTO ANCORA INESPERTE.

L'insegnante che le Scuole di Metodo debbono formare deve essere dunque una gentile creatura che ami il popolo, e ne conosca i tesori spirituali (studio del folklore italiano); che sappia intelligentemente preparare cibi e allestire vestiti per i bambini (tenuta della casa, esperienza della cucina igienica e della cucina sanitaria, lavorazione di modelli per vestiti infantili): che sappia essere buona collaboratrice del medico e ottima vigilatrice sanitaria; che intenda i bambini nei bisogni loro spirituali e sia capace non solo di assisterli, ma di farsi partecipe della loro gioia (giochi, canti, disegni, lavori manuali adatti all'infanzia).

Tutto ciò deve essere inquadrato da una sobria e solida cultura letteraria, soprattutto fondata sulle letture dei classici; storico-pedagogica (specialmente per quel che riguarda l'attività assistenziale nel nostro paese nel campo dell'educazione infantile); sociale (come conoscenza della vita della natura).

Insomma ha da essere una scuola che, indipendentemente dal fine del conseguimento del diploma di maestra giardiniera, valga a formare una madre spiritualmente ricca, non erudita e saccente.

Questo è lo spirito cui si informano i presenti programmi, per realizzare la volontà del legislatore che volle cambiare agli istituti prescolastici anche il nome, chiamandoli oltre che *classi preparatorie* anche *scuola materna.*

La scuola materna, per i bambini, non può acquistare la sua efficienza senza la *scuola delle madri.* E siano dunque veramente ideali scuole delle madri questi Istituti di Metodo, che debbono dare il personale insegnante alle classi dei più piccini».

* * *

Maestre d'asilo, madri di famiglia e (noi aggiungiamo) maestre elementari preparate in tal modo renderanno servigi preziosi all'infanzia, alle scuole e al popolo.

Siamo su questa via nel Ticino? Come vanno, per esempio, le prime classi elementari? Quale la formazione spirituale delle nostre madri di famiglia? Nei nostri asili il folklore di cui parlano le *Istruzioni officiali* surriferite è utilizzato?

Le obiezioni della «A» del *Dovere* e la necessità assoluta per un paese piccolo come il nostro di guardare oltre i confini, verso tutti i punti cardinali, per scongiurare il pericolo del rachitismo pedagogico, scolastico ed educativo (rachitismo simile a quello che in parte ci colpì, dopo la morte di Franscini, per un quarantennio) ci inducono a perseverare in questa campagna.

Le *Istruzioni officiali* meritano dilucidazioni. Preziose quelle date in Roma, alle direttrici delle Scuole di Metodo, l'11 settembre 1925 (sette anni fa) dal Lombardo-

Radice, benemerito autore della Riforma. Basti qualche pagina:

... «Precede alla Scuola di Metodo uno studio secondario di tre anni, o — ed io lo preferisco — uno studio postelementare *popolare*. I tre *primi anni* di una scuola secondaria, per chi non prosegua poi per il Ginnasio superiore e per il Liceo, sono pur sempre un moncone di cultura umanistica; le classi della scuola postelementare — 6.a, 7.a, 8.a — sono invece una prosecuzione della scuola elementare, che è più ricca di umanità e più completa, come consolidatrice degli acquisti culturali infantili, conseguiti nella nuova scuola elementare. Perciò la scuola di metodo ha una base.

Ma, si dirà: — «educazione *materna*»; il limite di questa scuola è in quell'aggettivo.—

Rispondo che la maternità è la pienezza stessa della vita femminile, e non, dunque, un limite. E se una scuola mira a preparare le maestre-madri (le «piccole madri» come dicemmo ieri) perchè le nuove generazioni abbiano nella famiglia educatrici più consapevoli e l'ufficio di madre salga nella estimazione popolare a maggiore dignità; non si può dire davvero che tale scuola sia di angusto respiro...

....*In queste* Scuole di Metodo per l'Educazione *Materna*, alla pratica, cioè ai tentativi di esercitare davvero, con propria responsabilità, funzioni materne in rapporto coi piccoli bambini è dato un gran posto.

Ed è questa *pratica dei bambini* che corregge le eventuali pretese di una regolistica astratta.

E' una scuola che *educa a riflettere sulla viva esperienza delle scolare*, come educatrici (in atto) dell'infanzia.

SE LA SCUOLA DI METODO NON HA UN NUMEROSO GIARDINO D'INFANZIA, A MOLTE SEZIONI, CON CENTINAIA DI BAMBINI, PER MODO CHE OGNI «PICCOLA MADRE» POSSA ESERCITARVI ATTIVITA' EDUCATIVA, MANCA FONDAMENTALMENTE AL SUO SCOPO.

....Non è una limitazione il carattere di prima infanzia» che ha l'umanità di cui questa scuola vuol dare l'esperienza.

Il bambino è il centro dell'interesse di questa scuola. E che perciò? Se una scuola è scuola, — poichè ogni punto nel mondo del pensiero può esser centro, e non importa da dove si cominci, perchè i problemi del pensiero sono tutti insieme un organismo: un *mondo* — incominciare e meditare sull'infanzia, — e sia pur prima infanzia — è, come qualunque altro, un buon inizio.

Nè qui si tratta di una infanzia astratta. Non «il» bambino, ma «i» bambini. I bambini concreti, e la conoscenza che di loro hanno acquistato e possono comunicarci, gli artisti e gli educatori d'ogni tempo.

Nè si tratta di *erudirci* sul conto dell'infanzia, cioè di pura curiosità intellettuale, ma di chiarirci il *nostro* compito educativo. Nostro dico, come *gente del nostro tempo e del nostro paese*. Dunque il bambino è centro di interesse, che spinge a questa intelligenza del nostro tempo e del nostro paese. Ecco che l'aver fatto centro dell'interesse il bambino non solo è una limitazione, ma un arricchimento!

Ma voi volete cose *più precise*. Eccole:

Dalla *comunanza di vita coi bambini*, che richiedono, per la loro stessa debolezza, continuo aiuto dalle «piccole madri», e dal sentimento di *devozione al bambino* e dal *bisogno di assisterlo* che nasce nel cuore delle piccole madri in quella comunanza di vita, sorgono i problemi che spingono più avanti e più in alto la cultura delle allieve.

CHE COSA AVVIENE NELL'ANIMA DEL BAMBINO CHE MI E' AFFIDATO? Questo è il problema che dà la spinta più efficace al desiderio di interrogare i più esperti e di leggere quanto di più degno vi sia nella letteratura che riguarda l'infanzia. E per la via della letteratura che concerne l'infanzia la «piccola madre» ha un accesso nella grande letteratura pedagogica e fa conoscenza di insigni scrittori; insigni perchè hanno saputo trovare la parola che occorreva per lei, umile curatrice di piccole creature...

COME SONO ASSISTITI NELLE CASE DEL POPOLO, DA CUI MI VENGONO E IN CUI VIVONO E VIVRANNO, QUESTI BAMBINI CHE MI SONO AFFIDATI?

Questa domanda, così spontanea in ogni «piccola madre», ha il suo appagamento nello studio più intimo che può esser fatto della *mentalità popolare* del nostro paese. usi, costumi, tradizioni, pensiero morale del nostro popolo; atteggiamento del popolo verso il bambino. Ecco la nuova dignità degli studi folklorici. Ed ecco il perchè di quella parte del programma che è dedicata allo studio *demografico-sociale* della regione. Ed ecco la vigilanza sui *pregiudizi sanitari* del popolo, che dà un nuovo interesse agli studi d'igiene e trasforma anche questa parte della cultura in azione, in apostolato.

Quella domanda, dunque, sul COME SONO ASSISTITI I BIMBI NELLE CASE DEL POPOLO, è anch'essa una chiave della cultura della «piccola madre».

Se è vero il *pulsate et aperietur vobis*, qui l'interesse a *pulsare* non manca davvero! Esso viene dalla stessa responsabilità materna che l'allieva-madre si prepara a sostenere, e già sente di avere. Questa la fa attenta e curiosa e bisognosa di coltivarsi in ogni senso, per rispondere ad ogni domanda.

COME CAPIRO' SE QUALCHE BAMBINO E' MALATO? CHE COSA FARO' DI PRECISO PER DIFENDERE LA SALUTE DEI BAMBINI CHE MI SONO AFFIDATI?

Ecco che qui la «piccola madre» batte alla porta dello scienziato per farsi comunicare quel tanto almeno di conoscenza dell'organismo umano in genere e dell'infantile in specie che possa dare una vista più sicura a lei che lo assiste, e suggerirle un più cauto agire, per essere pronta e felice avvisatrice del medico ed esecutrice degli ordini di lui.

COME VINCERO' LA NOIA DEI BAMBINI? COME MI INTRATTERRO' CON LORO, COME GIUOCHERO' E COME CONVERSERO' PER DAR LORO SERENITA' E GAIEZZA E COLTIVARNE LA PUERILE INTELLIGENZA?

Pulsat qui, la «piccola madre» alla casa dell'arte. E chiede all'arte materna antichissima dei canti, delle fiabe, dei giuochi per fanciulli — quale è conservata dagli usi — e all'arte materna degli artisti della scuola: chiede ai poeti, ai musicisti, ai pedagogisti. Chiede, e ottiene doni liberali, bellissimi a lei «piccola madre», anche se umili.

COME DARO' AL BAMBINO LA GIOIA DELL'AGIRE; DEL COSTRUIRE; DEL CORREGGERSI DA SE', LAVORANDO; DELLO SCOPRIRE LE SUE ATTITUDINI?

Ecco da quel piccolo *centro degli interessi* (il bambino) un'altra spinta.

E le mani della «piccola madre» si fanno ingegnose. Disegnano, ritagliano, intrecciano, incollano, cuciono. E fioriscono dalle femminili dita le gentili piccole opere, che il bambino può imitare e imparare a creare.

COME ORGANIZZERO' LA CASA *(o la scuola materna)* IN CUI VIVONO I MIEI BAMBINI?

Ed ecco qui l'interesse per l'infanzia riveste di idealità anche le più modeste occupazioni della massaia, che vuole, anche in quelle, la perfezione della semplicità e della praticità. Volete ancora dire, signori critici, che una scuola che si occupa di bampini piccini sia *limitatrice?*

Limitatrice è, se mai, una scuola femminile che li dimentica!

Ma perchè una *Scuola di Metodo per le Educatrici dell'infanzia* abbia un vero valore, e l'interesse suscitatore degli studii sia intenso, lo ripeto: occorre che abbia molti, molti bambini da curare.

La presenza dei piccoli illumina e guida, più che tutto. Sono essi i bimbi, l'anima della scuola delle madri.»

* * *

Così il Lombardo nel suo discorso alle direttrici delle Scuole di Metodo, il quale consigliamo di leggere integralmente in *Scuole, maestri e libri* (Sandron, 1926).

Ognun vede che per comprendere, apprezzare, vivere ed applicare le proposte del Lombardo, non è troppa la cultura generale, la cultura pedagogica, l'esperienza, la sensibilità, l'intelligenza e la forza di volontà di una brava maestra elementare, di una brava maestra di Scuola Maggiore...

Altro che dare l'ostracismo dagli Asili alle MAESTRE ELEMENTARI IN POSSESSO DEI DUE DIPLOMI!

III.

Programmi italiani per le aspiranti al diploma di Maestra giardiniera. — A quando corsi ed esami simili nel Ticino?

All'udire il nostro consiglio di fare assistenza e di lavorare in un asilo infantile, pare che qualche maestra elementare disoccupata abbia arricciato il gentile nasino. Poveretta! Non ha capito che il consiglio è dato per il suo bene: spirituale, professionale ed economico. Forse non sa che il ministro Gentile, riordinando gli studi magistrali sulla base della cultura umanistica (ed eccedendo con la soppressione delle Scuole Pratiche elementari annesse alle vecchie Normali) volle però mantenuto presso gli istituti magistrali....

Che cosa?

Il *giardino d'infanzia,* là cui vita gli allievi-maestri e le allieve-maestre devono studiare diligentemente.

Il giardino d'infanzia annesso all'Istituto magistrale è diretto — non occorre dirlo — da una maestra giardiniera, nominata in seguito a concorso ed *esame.* Si veda il *Programma* del concorso aperto or fa qualche mese (29 novembre):

«I. — PROVA SCRITTA. — La candidata svolgerà un quesito di pedagogia, storico o didattico, relativo ai metodi per l'educazione dell'infanzia.

II. — PROVA ORALE.

a) *Educazione infantile:*

Lo sviluppo della parola nel bambino.

Imitazione e spontaneità.

La curiosità, l'osservazione e l'apprendere.

La fantasia e il giuoco.

L'attività raziocinativa nel bambino.

I sentimenti morali, sociali, estetici nel bambino.

Capriccio e volontà.

Paura, timidezza e collera.

Le bugie dei bambini.

b) *Organizzazione didattica dei vari tipi d'istituti per l'infanzia:*

Le case di custodia e gli asili di carità nei secoli scorsi.

Organizzazione didattica degli asili aportiani.

Organizzazione didattica dei giardini froebeliani.

Organizzazione didattica delle case dei bambini.

Organizzazione didattica del giardino infantile secondo il metodo Agazzi.

c) *Igiene infantile:*

Il peso, l'altezza e la dentizione nel bambino durante il periodo della prima pienezza (1-4 anni).

Il peso, l'altezza, la dentizione del bambino nel periodo del primo allungamento (5-7 anni).

Le deformità fisiche causate dagli indumenti e dalle cattive posizioni.

La pulizia e l'igiene personale del bambino nelle classi preparatorie alla scuola elementare.

Come si deve tenere l'aula scolastica.

L'igiene degli organi di senso nel bambino.

N.B. — La candidata dovrà dimostrare particolare conoscenza del problema della educazione infantile nella pedagogia moderna e riferire sulla lettura di almeno tre libri classici di pedagogia infantile (Comenius, Rousseau, Necker de Saussure, Fröbel, Rosmini, Aporti); dovrà inoltre dimostrare di avere conoscenza del folklore italiano che si riferisce all'infanzia e di giuochi e canti per l'infanzia di schietto carattere italiano.

III. — PROVE PRATICHE.

a) Disegno alla lavagna per illustrazioni della conversazione coi bambini in classi preparatorie.

b) Intonazione, a prima vista, di motivi musicali adatti al canto infantile.

c) Esecuzione al pianoforte di facili pezzi musicali per accompagnamento di esercizi di ginnastica ritmica infantile.

d) Piccoli lavori per le classi preparatorie.»

* * *

Questo Programma d'esame è uguale a quello del 1930 e vale per «tutte» le aspiranti al diploma di maestra giardiniera.

Che ne pensa la maestra disoccupata che, credendo di diminuirsi col lavorare in un asilo, avrebbe arricciato il gentile nasino?

Il vero è che i tempi si fanno difficili, che intorno a noi tutti i paesi avanzano, che molto ardui sono i problemi dell'asilo

infantile e che chi non procede (individui, paesi, istituzioni), retrocede.

All'esame per ottenere il diploma di maestra giardiniera possono presentarsi (già lo sappiamo) le maestre elementari del Regno; possono presentarsi anche se superano il limite massimo d'età delle altre aspiranti: 45 anni. Un favore dunque.

Quando si pensi che pure in Francia le maestre elementari possono diventare maestre d'asilo, ci si domanda perchè le saracinesche ai danni delle maestre elementari e delle prime classi primarie devono esistere solo nel Ticino, dove le maestre disoccupate passeranno presto il centinaio!

IV.

Un capitolo del Programma officiale degli Asili d'Italia: Esercizi di plastica, giardinaggio e allevamento di animali domestici — E da noi?

Nei prossimi fascicoli vedremo come funzionino, nel Regno, gli asili di Rosa Agazzi, le Case dei bambini della Montessori e l'asilo Pizzigoni. Vedremo pure come venne prospettato all'ultimo Congresso internazionale dell'Educazione Nuova (Nizza, estate del 1932) il problema dell'educazione infantile in Francia, dalla sig.na Angles, ispettrice generale delle *Ecoles Maternelles* (Asili) e da altre congressiste.

A complemento di quanto precede, per avere un concetto compiuto del fervore di rinnovamento che anima il programma degli asili del Regno, reputiamo utile vedere subito ciò che si vuole in tema di attività manuali, di giardinaggio e di allevamento di animali domestici.

Lasceremo parlare un ispettore di asili e di scuole elementari, il prof. Carlo Crepaldi:

Materiale didattico.

«*Facili esercizi di costruzione, di plastica e di altri lavori manuali, giardinaggio e allevamento di animali domestici*». Anche per questi esercizi non troviamo nessun cenno nelle Prescrizioni e avvertenze che accompagnano i programmi. Soltanto nella tabella degli *arredi* e del *materiale* didattico per le classi preparatorie incontrasi questa avvertenza: «*Per le classi preparatorie si adoprerà il materiale oggi in uso...; è lecito però uscire dagli stretti limiti del materiale tipico*».

Ora, qual è il materiale *oggi in uso?* In generale è quello così detto froebeliano e montessoriano, dai due tipi di scuola materna con materiale *tipico*. Tacendo del materiale montessoriano, che richiede mezzi dei quali i nostri asili, in generale, poveri, non possono disporre e sulla cui effettiva utilità è ammessa anche qualche riserva, accenneremo a quel poco di materiale froebeliano che si trova in uso nelle nostre scuole materne. E cioè: palline colorate, cubetti, mattoncini, steccoline, trucioli, carta per tessitura, per piegature, per ritaglio, quadri per le nozioni varie, un po', di Museo con qualche animale, alcuni minerali, qualche prodotto agricolo, ecc.

Significantissima l'avvertenza ministeriale: «*E' lecito però uscire dagli stretti limiti del materiale tipico*». Questa saggia e molto opportuna avvertenza, che è anche monito per chi non sa muoversi fuori delle aride norme ufficiali, ci dà un senso di sollievo e ci offre anche un nuovo segno di fiducia nell'autonomia dell'insegnante, caratteristica spiccata dei nuovi programmi. L'insegnante, cioè, se intelligente, come non può non essere (i pigri e gli ignoranti non possono stare con l'infanzia) non ha bisogno di ricorrere al catalogo ufficiale del materiale didattico per occupare utilmente i suoi bimbi!...

Non soltanto coi doni di Fröbel e neanche con essi meglio che con altri oggetti noi potremo tenere occupati gioiosamente i nostri bimbi! Quante buone e geniali iniziative ho trovato in vari asili informati allo spirito alacre e sagace delle valenti sorelle Agazzi, che con tanto intelligente criterio hanno saputo così bene rivalorizzare tutto il meglio dell'Aporti!

Esercizi di plastica

Questo genere di occupazione è molto raro dei nostri Asili, vuoi per la difficoltà di avere la materia prima, la creta (1); vuoi perchè presuppone abitudini di pulizia che il bambino ancora non può avere; vuoi, infine, perchè nelle maestre - in buona parte ancora non abilitate - mancano capacità ed

esperienza al riguardo. Speriamo che d'ora innanzi, almeno presso le maestre giovani cui non difetta ormai nè la cultura nè l'attitudine, non sia più totalmente trascurato questo esercizio che più di ogni altro giova alla educazione della immaginazione e del buon gusto e quindi dell'occhio e della mano. Coi cubetti, coi mattoncini, colle steccoline il bimbo lavora, sì, costruisce, ma è un costruire artificioso, quasi meccanico. Tutto il materiale è lì, bello e fatto, lavorato allo scopo, misurato, bene adattato. Il bambino, perciò, non ha che da metterlo a posto. Lavoro anche questo di utile applicazione mentale e molto ricreativo, sì, ma limitato a poche applicazioni e perciò destinato a perdere molto del suo primitivo interesse. Il bimbo, infatti, non può fare che quelle poche costruzioni che il materiale consente, le quali, ripetute e ripetute, non possono non generare indifferenza e noia. Inoltre, dicevo, c'è dell'artificio. Quelle case, quei castelli, quelle torri, quei ponti che il bambino costruisce, li conosce proprio, lui? Li ha veduti, o ne ha, comunque, una sufficiente intuizione? Costrundoli, li rivive? O non fa invece quello che veduto fare una o più volte dalla maestra, senza ravvivare il suo lavoro di azione propria?

L'informe blocco di creta, (2) invece, il vile pugno di terra è lì pronto a ricevere quella qualunque forma che potrà piacere al piccolo *creatore,* secondo l'esperienza sua e i suoi gusti: un frutto, un fiore, un animale, un utensile di campagna o di cucina, uno stemma e via. Poi, all'indomani, potrà ridiventare un muto pugno di terra per riprendere nuove forme e quindi nuovo linguaggio, nuove significazioni in relazione anche alle lezioni di cose che la maestra sarà venuta facendo. Ed è proprio qui la vera creatività! Dal nulla — l'informe pugno di terra — al tutto: l'oggetto che parla allo spirito del bambino, lo fa pensare, lo ricrea e gli dà la gioia dell'auto-produzione. «L'ho fatto io, l'ho fatto io...» Quanta vita in questo grido di trionfo!

Come si vede, nessun altro materiale come la creta (3) si presta meglio all'attività creativa del bimbo, avido, come dicemmo, di sempre nuove sensazioni, instancabile nel ricercare, nell'esaminare, nel comparare; creatore per eccellenza. E perciò sarebbe molto utile che almeno i bambini dell'ultima sezione (età da cinque a sei anni) venissero esercitati anche in questo lavoro, tanto ricreativo e perciò tanto utile.

Prevengo le obiezioni: la difficoltà di trovare e di conservare la creta (4); la facilità con cui i bambini inzacchereranno i propri abiti, il banco, il pavimento; la spesa dei pochi strumenti necessari ecc. Rispondo, sicuro del consenso dei più: provate; e, se il vostro asilo è ordinato, se il vostro proposito è fermo, se il vostro criterio è illuminato, se sapete trar profitto da tutte le «inezie» che la natura vi offre, nessun inconveniente dovrete lamentare.

Giardinaggio

Anche qui non siamo bene a posto. C'è da svecchiare, da chiarire, da precisare. Il giardinaggio non è solo per il così detto «Giardino d'infanzia», ma per tutte, senza eccezione, le scuole materne. A mie osservazioni sulla mancanza di ogni segno di giardino, non è mancata anche questa risposta: «...ma... signor Ispettore, questo, vede non è un giardino d'infanzia... è un povero asilo...»

— Va bene — cercavo di insinuare io con ogni rispetto, ben compreso del buon volere, ma anche della poca esperienza di chi mi parlava — va bene... ma un po' di fiori, un po' di verde... qualche aiuola... può trovar posto anche nel suo asilo... Non si richiedono grandi cose... ma un qualche segno di verde non deve mancare...

— Ma dove, signor Ispettore, che non abbiamo posto... terreno non ce n'è... non vede?

— Come non c'è terreno! Guardate che bel cortile, ampio, soleggiato! Quella parte là, in fondo, o questo rettangolo qui, a destra, si presta abbastanza bene, mi pare.

—Ma... son tutti sassi..., il terreno è duro... i bambini... come possono lavorarlo?.. E poi non è concimato.

— Si chiama un contadino — aggiungevo io — magari a spese del Comune, che non si rifiuterà certamente, e in una giornata il terreno è bell'e pronto.

Con questo linguaggio, sempre paziente

(1, 2, 3, 4) Migliore la plastilina *(N.d.R.)*

e molto cordiale, ho ottenuto soddisfacenti risultati. Potrei fare dei nomi. Ogni asilo, infatti, ha il suo cortile e per i più anche ampio, bene esposto, adatto. Allo scopo nostro ne basta una piccola parte. Ma tenere una scuola materna senza verde, senza fiori, senza qualche aiuola da coltivare, è privare i bambini del più felice mezzo di utile e ricreativa occupazione. Scrive Froebel: «Quanto è bello il bambino fra le aiuole cosparse di fiori! Fiore egli stessso, sorride ai fratelli e li accarezza; simbolo della vita e dell'innocenza, si aggira fra l'innocenza e la vita!»

Impegnati nella preparazione delle aiuole, nella coltivazione di fiori e di qualche comune ortaggio, nel curare le aiuole stesse dalle male erbe, nel tenerle annaffiate quando occorre, e infine nel raccogliere i fiori o i frutti, nello scegliere i semi ecc., i bambini non solo hanno un mezzo continuo di gradita occupazione all'aperto, ma anche un motivo efficacissimo per imparare tante cose utili, direttamente, per esperienza propria e perciò sempre piacevolmente, senza l'arido studio di vuota nomenclatura.

Allevamento di animali domestici.

Il bambino è per natura l'alleato per eccellenza degli animali. Essi sono i suoi più cari amici. Se non ne ha in natura, se li crea con la sua imaginazione. Un pezzo di legno qualunque gli diventa un cavallo; una piuma, un uccellino; un grembiulino arrotolato alla meglio, il suo gatto, ecc.

I giocattoli più graditi sono sempre quelli che rappresentano animali; egli si finge cane, gatto, lupo, pecora, e ne imita i movimenti, il verso, gli istinti. Imbriglia un suo compagno che deve fare da focoso destriero, e insieme corrono per ore e ore. Quando poi può averli in natura, viventi, è beato. Il cane, il gatto, l'uccellino, il colombo, e ogni animale da cortile tengono sempre il bambino in grande festa. Se, infine, gli si dice che questo o quell'animaletto è affidato alle sue cure, oppure, tanto meglio, è suo, tutto suo, allora (primi segni del senso di proprietà e di responsabilità) è fuori di sè dalla gioia: miglior dono non gli può esser fatto.

Bene a ragione, dunque, i nuovi programmi raccomandano l'allevamento di qualche animale da cortile. Nè la cosa presenta difficoltà preoccupanti. Già molte maestre d'asilo hanno, non di rado, nei locali dell'asilo stesso, ma per proprio conto, la beata arca di Noè: galline, piccioni, conigli, uccelli, maiali ecc. Si tratta, in fine, di far partecipare i bambini più grandicelli al lavoro di cura di parte almeno di questi animali, insegnando loro come si alimentano, come essi pure amano la pulizia e come e quanto ci sono utili. In questo modo mentre si danno ai bambini tante buone cognizioni, si può anche avere dai medesimi qualche pratica prestazione: distribuire il becchime ai polli e ai colombi; conservare loro l'acqua fresca e pulita, raccoglier l'erba inutile del giardino per portarla ai conigli; tener pulito l'ambiente dove questi animali vivono, ecc.

In qualche asilo ho veduto anche coltivato il baco da seta (cespite spesso non trascurabile per l'istituto), e con molto interesse dei bambini, che ne spiano, curiosi e meravigliati, le fasi di vita. Con quanta premura provvedono a raccattare la foglia qua e là presso le proprie famiglie, a portarla all'asilo, a prepararla! E che dire poi della festa nel raccogliere i bozzoli! E della gioiosa meraviglia nel vedere uscire la innocua farfalla dal bozzolo, dalla maestra conservato allo scopo? Come si vede, sono tutte piccole cose che, tuttavia, sotto la direzione d'un'abile insegnante portano la vita nell'asilo, conservando il bambino in uno stato di continua gioconda e proficua attività. Ciò che è nei fini della istituzione.»

(V. *Le nostre Scuole Materne;* Brescia, *La Scuola,* 1931, pp. 92, Lire 3.50).

***

Osserviamo:

1) Il prof. Crepaldi menziona, di sfuggita e facendo qualche riserva, il materiale montessoriano. Le critiche mosse al materiale della Montessori le conosciamo. Hanno senza dubbio gran peso. Ma, nella realtà della vita quotidiana attuale, ha pure qualche peso ciò che afferma, in proposito, il Ferrière, a pag. 77 di *L'école sur mesure à la mesure du maître* (Ginevra, Atar, 1931): «*Le materiel est necessaire pour canaliser les activités et — souvant aussi — pour suppléer au manque d'imagination des maîtres.*»

2) Il Crepaldi raccomanda alle maestre d'asilo il volumetto di Rosa Agazzi, *Come intendo il Museo didattico nell'istruzione dell'infanzia e della fanciullezza.*

Il Programma delle Case dei bambini, compilato da Maria Valli e da Teresa Bontempi e approvato dal Consiglio di Stato il 9 maggio 1928 (la Commissione cantonale degli Studi non venne interessata in nessun modo), a pag. 24, raccomanda molto saggiamente alle maestre d'asilo *«il ricco volume delle maestre Agazzi: L'ARTE DELLE PICCOLE MANI, in cui esse troveranno una genialissima raccolta dimostrativa di facili e belle occupazioni infantili».*

L'arte delle piccole mani è raccomandata anche ai maestri elementari dal *Programma per le attività manuali* del 25 febbraio 1932. Finora, però, le due raccomandazioni sono rimaste, per quanto a noi consta, lettera morta.

Perchè?

Perchè sono necessari speciali corsi di perfezionamento. Per 33 anni (1898-1931) il Ticino non ebbe Corsi di Lavori manuali: ne sentiamo le conseguenze. Il Collegio degli Ispettori ha testé proposto al Dip. di P. Educazione la tenuta di un corso estivo di *Attività manuali* per i maestri di prima e seconda classe. I due sullodati libri della Agazzi dovranno essere una base del Corso.

3) Circa la plastica: l'ispettore Crepaldi propone l'uso della creta. Noi, invece, per esperienza fatta, raccomandiamo la plastilina, la quale è proposta anche dal Programma Valli-Bontempi (pag. 23).

4) Anche il Programma Valli-Bontempi vuole il contatto con la natura e menziona gli animali (insetti, specialmente) e il giardinaggio (pp. 26-27). Perchè l'applicazione di questa parte del Programma lascia MOLTISSIMO a desiderare nei nostri asili? (V. Rendiconto Dip. P. E., 1931) Quali le cause? L'insufficiente cultura poetico-scientifica? Perchè allora non propugnare l'entrata negli asili delle maestre elementari in possesso delle due patenti?

5) I consigli del prof. Crepaldi sono *ottimi* anche per i docenti delle classi elementari.

V.

Una storia dell'educazione infantile per le «Scuole di Metodo per l'educazione materna» le quali preparano le maestre d'asilo e le madri di famiglia — E da noi?

E' uscita or fa qualche mese.

E' dovuta al valente pedagogista prof. Andrea Franzoni, direttore della Scuola di Metodo «Giuseppe Sacchi» di Milano e del bollettino *Pro Infantia* di Brescia, e autore di chiari ed efficaci scritti sull'educazione infantile: *Metodo Agazzi, Ferrante Aporti, Psicologia e pedagogia dell'infanzia*, ecc., oltre che di *La scuola del lavoro, La scuola popolare, Il Metodo Montessori* (quaderni di pedagogia usciti una quindicina di anni fa e dei quali si disse allora nell'*Educatore).*

La storia dell'educazione infantile è anche la storia della educazione della donna: madre e bambino, termini inscindibili.

Nello stenderla il Franzoni ha obbedito all'ordine cronologico, ma non in modo così rigido da perdere di vista una coordinazione logica delle varie dottrine. Così ogni capitolo inquadra un'epoca, ma, specialmente, un indirizzo. La storia rivela in tal modo la sua linea, che parte da norme empiriche per salire via via a dottrine più mature di pensiero, sino a sboccare poi in organizzazioni didattiche. Così storia e didattica s'integrano a vicenda.

(Rivolgersi all'Autore, Milano, Via Legnano, 26; pp. 280, Lire 12).

Il libro contiene:

La Storia dell'educazione materna.

La Grecia antica (Sparta e Atene - Socrate - Platone - Aristotele).

I Romani (La Scuola in Roma - Quintiliano - Plutarco).

Il Cristianesimo (Gli ideali del Cristianesimo - L'infanzia nel Cristianesimo - L'educazione cristiana dei fanciulli - La donna nel Cristianesimo).

Il Rinascimento (Maffeo Vegic - L. B. Alberti - Il Sadoleto - Vittorino da Feltre - Rabelais - Montaigne).

Santi Educatori dei fanciulli (Il Miani - Filippo Neri - Carlo e Federico Borromeo - Il Calasanzio - G. B. La Salle - Don Bosco).

Il naturalismo pedagogico (Comenius - Locke - Rousseau).

Lo Spiritualismo (Necker de Saussure - Rosmini).

L'educazione femminile (La Maintenon - Fénélon - La Genlis - La Campan - La De Remusat - La Guizot - Dupanloup - L'Hamilton - La Edgeworth - La Ferrucci - La Colombini - Ellen Key).

L'educazione materna (Pestalozzi - Girard - Richter).

La «Scuola Infantile» inglese (Owen - Buchanan - Wilderspin - Stow).

Dalle Sale d'Asilo alla Scuola materna francese (Oberlin - La Pastoret - Cochin - La Pape Carpentier - La Kergomard).

L'Asilo Italiano (Ferrante Aporti - Scritti e principii - Difetti degli asili - Diffusione degli asili - I collaboratori dell'Aporti: Lambruschini - Boncompagni - Sacchi).

Il Giardino d'Infanzia (F. Froebel - Scritti e principii - I doni - I lavori - Altri esercizi - Norme - Difetti - Conclusione - Aportismo e Froebelismo - La Scuola «Sacchi»).

Il Metodo «Agazzi» (L'Asilo di Mompiano - Finalità - Ambiente, occupazioni, insegnamenti - Materiale didattico - L'aiuto scambievole - Conclusione).

La Psicologia dell'infanzia (Scrittori - L'inchiesta e l'esperimento).

Le «Scuole Nuove» Infantili (Dewey - Montessori - Decroly).

La Scuola idealista (Vico - Cuoco - Croce - Gentile - I Gentiliani).

Lo stato attuale dell'educazione infantile e femminile (L'educazione infantile nei vari paesi - In Italia: Colozza, Vidari, ecc. - L'educazione della donna all'estero; in Italia).

* * *

Il panorama è completo.

Ci sia concesso di ripetere che anche per comprendere, apprezzare e vivere questa Storia del Franzoni non sarìa troppa la cultura generale, la cultura pedagogica e l'esperienza di una brava maestra elementare.

Perchè allora non organizzare anche da noi i Corsi per le maestre elementari, disoccupate o no, che volessero conseguire la patente d'asilo e lavorare, per alcuni anni o per sempre, negli istituti infantili?

VI.

Conclusione: per una indagine sugli asili ticinesi.

Posto quanto precede e considerate le obiezioni della «A» del *Dovere*, crediamo che s'imponga una indagine sugli asili ticinesi:

1) Di quali titoli sono in possesso le 147 maestre che abbiamo nei 124 asili del Cantone? Quali scuole hanno frequentato? E quali Corsi di perfezionamento?

2) A che punto siamo, nei singoli asili, con l'applicazione del *Programma* officiale Valli-Bontempi del 9 maggio 1928? Ciò che scrive l'ispettrice sig.na Colombo nella sua Relazione al Dip. P. E. è tutt'altro che confortante: « *Pure essendo il metodo Montessori ufficialmente adottato, 63 asili mancano in tutto o in parte del materiale Montessori, senza che tale mancanza sia compensata da altro materiale, da giuochi o dal lavoro manuale (plastilina, giardinaggio, ecc. sono quasi sconosciuti).* PERCIO' LA MAESTRA OCCUPA SPESSO I BAMBINI IN LAVORI NON CONSONI ALL'ETA' E ALL'INDOLE, QUALI LO STUDIO DI POESIE, LA LETTURA, LA SCRITTURA, IL CALCOLO» (V. *Rendiconto del Dip. P. E.*, 1931, a pag. 37)

Non solo è poco confortante, ma è cosa grave che nella metà degli asili ticinesi «LA MAESTRA OCCUPI SPESSO I BAMBINI IN LAVORI NON CONSONI ALL'ETA' E ALL'INDOLE». E' grave che da noi ciò avvenga ancora nel 1931, dopo tante acerbissime critiche fatte nel Regno, per decenni e decenni, agli asili falsamente aportiani e falsamente froebeliani, micidiali caricature (col loro leggere, scrivere, conteggiare e con lo studio a memoria di poesie) delle scuole elementari.

Se sopra 124 asili 63 mancano in tutto o in parte del materiale Montessori, — materiale *costoso* oltre che discusso, — perchè, come abbiamo proposto un anno fa, non istudiare il funzionamento dei lodatissimi asili Agazzi, i quali non richiedono spesa alcuna per l'acquisto di materiale?

3) Come va che ci sono «*comuni in cui si accettano bambini a due anni* (anzichè tre) *e a meno di due anni pur di raggiungere un numero che giustifichi l'apertura dell'asilo*»? (V. Rendiconto P. E. 1931, pag. 34).

Fra Libri e Riviste

NUOVE PUBBLICAZIONI.

Poesia della Terra e del Cielo, della maestra Margherita Lupi (Bellinzona, I. E. T., 1932, pp. 120, Fr. 2). Pagine note, in parte, ai nostri lettori. Il lavoro si presenta in bella veste tipografica. Merita ampia diffusione.

Vita e coscienza ticinese, di Brenno Bertoni (Bellinzona, Salvioni, pp. 32). Tre letture (Piano e monte, Bosco e pascolo, Educazione civica) al corso integrativo del luglio 1932 per i docenti di Scuola maggiore, in Locarno. Letture dedicate ora alla gioventù ticinese, a chi lavora e a chi governa, a tutti coloro che vogliono uscire dalle pastoie rettoriche e consentono di guardarsi intorno — Nella chiusa l'A. scrive: *«Il maestro svizzero se teme di smarrirsi nel labirinto delle nostre rivalità partigiane, tenga per certo che c'è il filo d'Arianna»: chiamare l'attenzione dei ragazzi e delle ragazze sopra le cose belle, le speranze, le aspirazioni del loro villaggio, del circolo, della valle».* — «Filo d'Arianna» (ci sia concesso di dire) non ignoto all'*Educatore* il quale conduce da anni una campagna, pro *Scuola ticinese e Terra ticinese,* che per tenacia non ha precedenti nella stampa nostrana, campagna della quale, se non c'inganniamo, l'egregio B. B. non s'è ancora accorto.

Ma jolie bibliothèque, di Marie Butts (Payot, Lausanne, 1932). Nuova, attraente collana illustrata per la gioventù. Sono usciti due volumi in veste molto decorosa: *Au temps des chevaliers* (pp. 196) e *Contes du Moyen Age* (pp. 190). L'illustre A. ha scelto come epigrafe le parole di Anatole France: *«Il faudrait en revenir au belles légendes, à la poesie des poètes et des peuples, à tout ce qui donne le frisson du beau».*

La donna e lo spirito rurale, di Aurelia Josz (Milano, Ant. Vallardi, 1932, pp. 136, Lire 9). Non manchino di acquistare questa cronistoria (1901-1931) scritta da una Donna intelligente e volitiva, i docenti ticinesi che visitarono il noto *Corso magistrale agrario per le Maestre rurali di Niguarda.* Trent'anni di lavoro, di lotte: una *guerra dei trent'anni.* Sempre così, chi si muove su terreni impervi.

Die Jugendhilfe, di Emma Steiger (Im Rotapfel-Verlag, Erlenbach-Zürich, pp. 248, 1932).

LA CHIESA ROMANA.

(E. R.) «Fecisti patriam diversis gentibus unam».

Con queste parole il poeta *Rutilio Mamaziano,* Gallo di nascita, ma profondamente Romano di spirito, voleva porgere a Roma l'elogio più alto che il suo cuore entusiasta potesse formulare, il riconoscimento, cioè, dell'unità politica di tutte le genti, attuata nel mondo romano. A questo compito, in un campo spirituale, il prof. *Ernesto Buonaiuti,* nella sua più recente pubblicazione, vuole richiamare la Roma cristiana.

Nel lacerarsi dell'unità cristiana, le cui ragioni vanno ricercate nell'assenza di vita interiore, saprà Roma «guardare in fondo all'anima sua e scoprirvi le energie che l'hanno creata e sorretta nei secoli?»

E' questo uno dei problemi più vitali agitati dal libro di *Ernesto Buonaiuti,* «La Chiesa Romana», (Ed. Gilardi e Noto, Milano) libro profondamente sentito e vissuto e che vuol esser per tutti fermento di pensiero e richiamo alla vita dello spirito.

CRITICA DELL'IDEALISMO
di Federico Jodl.

Dopo aver messo in luce che Platone e Kant sono i corifei dell'idealismo e professano (contrariamente a quanto si asserisce) la medesima specie di idealismo, l'autore dimostra, contro i sofismi di questa filosofia, che spazio, tempo e leggi ed eventi naturali posseggono una realtà esteriore ed in sè e non sono fantasmagorie dello spirito. Conclude con l'eloquente delucidazione che il vero idealismo non sta nella negazione dell'esistenza in sè della realtà esteriore, ma nello sforzo incessante per attuare nella società umana una forma di vita spirituale sempre più alta. (Edizioni *«Casa del Libro»* Roma, 1932, Lire 10).

Federico Jodl, nato a Monaco nel 1849, morto a Vienna nel 1914. Professore dell'Università di Vienna. Opere principali: Storia dell'etica come scienza filosofica, Manuale di Psicologia.

Critica dell'idealismo è tradotta e annotata dal Rensi. *Giuseppe Rensi* è nato a Villafranca Veronese nel 1871. E' Professore all'Università di Genova. Opere principali: *La trascendenza* (Bocca-Torino) *Il Genio Etico* (Laterza-Bari) *Lineamenti di Filosofia Scettica* (Zanichelli-Bologna); *La Scepsi Estetica* (id.) *La filosofia dell'autorità* (Sandron Palermo) *Introduzione alla Scepsi Etica* (Perrella, Firenze); *L'irrazionale, il lavoro, l'amore* (Unitas, Milano) *Interiora Rerum* (id.) *Realismo* (id.) *Apologia dell'Ateismo* (Formiggini-Roma) *Apologia dello Scetticismo* (id.) *Spinoza* (id.) *Lo Scetticismo* («Athena» Milano) *Il libro IX della Repubblica di Platone* (Albrighi Segati, Roma) *Autorità e Libertà* (Lib. Pol. Moderna, Roma) *La Democrazia diretta* (id.) *Il materialismo critico* (Casa Ed. Sociale, Milano) *Passato, Presente futuro* (Cogliati, Milano) *Le Aporie della Religione* (Etna-Catania) Pagine di Diario: I. *Schegge:* (Bib. Ed. Rieti) *Impronte* (Lib. Ed. Italia, Genova) *Cicute,* (Atanor, Todi), *Sguardi* (La Laziale, Roma).

Necrologio Sociale

AVV. GERMANO BRUNI.

E' deceduto, nella sua Bellinzona, il 6 dicembre nella tarda età di 82 anni. Simpaticissima figura di cittadino e di magistrato, la sua dipartita sollevò vivo rimpianto in tutto il paese. Disse egregiamente di Lui, sulla tomba, l'on Arnaldo Bolla, in un discorso che diamo quasi integralmente:

«Venerabile d'anni, d'aspetto, d'esperienza e di specchiata virtù, caro ad ognuno per modesta semplicità e per maniere cortesi ed affettuose, l'Avv. Germano Bruni avrebbe certamente potuto godere ancora per diversi anni della sua florida vecchiaia e la nostra città avrebbe continuato a salutarlo, piena di simpatia e di rispetto, mentre incedeva per le sue vie col suo passo così caratteristico, se un fatale accidente non fosse venuto, inopinatamente, a troncare la robustissima quercia, che malgrado l'età, ancora non accennava a declinare. Sembra che la Parca, ad avere ragione della tempra gagliarda di questo onesto vegliardo, abbia dovuto muovergli una singolare insidia e la sua improvvisa dipartita ci accora anche più perchè non consente, nell'urgere dei sentimenti e dei ricordi, di dare un quadro vivo completo e degno di tutta la vita di Germano Bruni, quale cittadino, uomo politico, avvocato e magistrato.

Egli era anzitutto cresciuto educato alla scuola del carattere e del dovere nell'esempio della rigida austerità paterna, il non mai dimenticato signor Ernesto che Egli ricordava spesso con orgogliosa venerazione, e se dal compianto Genitore gli venne fin dai giovani anni un'aureola di pubblica estimazione e simpatia. Egli se ne mostrò ben degno, poichè l'esempio nobile e generoso dei suoi maggiori seguì nella vita privata, professionale e politica con quella rettitudine adamantina che fa ricordare le virtù degli antichi e davanti alla quale non c'è alcuno che non si inchini riverente.

Le tradizioni della sua famiglia lo portarono all'agone politico; qui Egli — negli anni della maggiore virilità — prodigò tutto sè stesso e diede tutta la misura di ciò che può dare un carattere ardente ed irruento, uno spirito battagliero che lotta onestamente senza secondi fini — pagando di persona — per un ordinamento migliore del proprio paese.

Attore di prima fila di un grande rivolgimento storico del nostro Cantone. Germano Bruni ha legato soprattutto il suo nome alla rivoluzione dell'11 settembre 1890....

....Gli avvenimenti che seguirono l'11 Settembre consacrarono Germano Bruni quale uno dei capi più autorevoli del partito.

Membro dapprima del Governo provvisorio presieduto da Rinaldo Simen, fu poi eletto deputato alla Costituente del 1892 e nel 1893 deputato al Consiglio Nazionale.

I processi verbali della Costituente illustrano da soli il pensiero ed il credo politico di Germano Bruni in quel turbinoso volgere di eventi che lasciò sì larga orma nella nostra storia: egli intervenne infatti nella discussione di tutte le principali riforme affrontate dalla Costituente, dal voto agli emigranti alla nomina popolare del governo ed alla elezione del Gran Consiglio, per la quale propugnò il sistema della maggioranza assoluta col ritorno ai 38 Circoli, in opposizione al sistema proporzionale che egli dichiarava immorale. Talune di queste riforme egli sostenne anche in aperto dissenso dai suoi amici politici, perchè fervente partigiano della sempre maggiore estensione dei diritti popolari, principio che voleva rigidamente ossequiato fino a temere un giorno che corresse pericolo per la istituzione nella sua Città del Consiglio Comunale in luogo e vece della Assemblea Comunale nella quale la sovranità popolare si manifestava in modo più chiaro e diretto.

Banditore ed assertore dell'idea democratica e liberale della vigilia quale tribuno nei comizi di partito, dove egli trovava tanta rispondenza nell'anima popolare, a quest'idea, fino all'estrema ora, nei Consigli comunali, cantonali e federali, continuò poi a fare offerta del suo nobile cuore di cittadino, di magistrato, di legislatore, E fu la sua un'idea democratica, pura e sana, figlia di libertà, assertrice della necessità della fraterna armonia fra le classi, per la produzione del lavoro fecondo, per il progresso, la pace e la tranquillità della patria.

....E giovanile egli si mantenne nell'entusiasmo col quale si accostava ai giovani che sapeva comprendere ed amare, nella vivacità colla quale si interessava ancora alla cultura, ad ogni idea moderna e ad ogni opera di bene; nel brio che dimostrò ancora mesi or sono all'ultima assemblea degli ordini degli avvocati.

Germano Bruni servì soprattutto il suo partito e tutto il suo paese quale magistrato, dapprima come Procuratore pubblico e poi per quasi un decennio come presidente del Tribunale penale. Sia nell'una, sia nell'altra carica egli, colla sua dottrisstesso e la sua fondamentale bontà, voleva premunirsi contro di essa. Bastavano infatti poche battute e appena egli aveva compreso che la persona o la situazione a cui lo si interessava era giusta e presentava qualche lato di umana pietà, subito s'illuminava di un sorriso cordiale e si presentava l'uomo dal cuore d'oro, pur nell'adempimento rigido del proprio dovere.

Uscito dalla magistratura per la soppressione del tribunale penale, Germano Bruni, riprese il suo posto nel foro. Per una sorte malaugurata questo vecchio, che con tanta benemerenza si era prodigato per il suo paese non ebbe il beneficio della pensione accordato poco tempo dopo a tutti i servitori dello Stato. Modello di dignità e di fierezza, egli accettò tranquillamente questa ingiustizia ed ingratitudine e si ritrasna e colla sua dirittura ed indipendenza, innalzò il magistero della giustizia penale e con altri insigni colleghi fu uno dei maggiori artefici del riacquistato credito della nostra giustizia, il maggior postulato pel quale il partito liberale aveva combattuto fino al 1893.

Il popolo ticinese ricorda ancora oggi i processi del periodo turbinoso dei disastri bancari, quando sembrava che molti dei suoi valori morali fossero andati sommersi coi valori materiali: la giustizia punitrice, amministrata dal presidente Germano Bruno, per la fiducia che inspirava, seppe essere in quei trepidi momenti un punto luminoso che insegnò ancora una volta come di un popolo che ha tutto perduto non c'è ancora da disperare, quando ha potuto salvare intatta almeno la giustizia.

Nell'altissima funzione di rendere giustizia, Germano Bruni parve talvolta rigido e severo, ma fu solo apparenza, poichè la qualità che più gli meritò l'onda di simpatia che lo sorresse nella vita e l'accompagna al di là della tomba fu invece la sua innata bontà. Bontà che non era debolezza, ma era umana comprensione delle passioni e degli erramenti del cuore. Chi lo avvicinava per la prima volta poteva credere d'avere innanzi a sè un uomo burbero e severo e la sua stessa persona alta, forte, quadrata, contribuiva a dare questa apparenza; certo egli conosceva a fondo se se in disparte, riprendendo l'esercizio dell'avvocatura e del notariato che cessò solo

il giorno in cui per l'infortunio toccatogli dovette essere ricoverato all'ospedale.

Era ormai il decano, non solo degli avvocati ticinesi, ma degli avvocati svizzeri: le aule giudiziarie non risentivano però ormai più che l'eco della sua voce tonante di altri tempi, la quale non era d'altronde stata che piccola parte della sua forte oratoria, poichè la solennità gli veniva specialmente dalla tempra del carattere, dalla modestia del costume, dalla probità della vita, dalla sincerità del suo dire e dalla completa dedizione colla quale, seguendo l'esempio degli antichi patroni, sposava le sue cause...

E' un grande augurio che si può fare al Ticino, quello che nei giorni difficili esso possa contare ancora su cittadini coraggiosi ed integerrimi che abbiano tutte le virtù di carattere, di mente e di cuore, *di Germano Bruni*».

Germano Bruni, nostro socio onorario, apparteneva alla Demopedeutica dal 1871. Un semprevivo sulla Sua tomba. Vive condoglianze ai congiunti.

LUIGI TADDEI

S'è spento il 3 gennaio, serenamente, nella sua Chiggiogna, nell'età d'anni 68. Con Luigi Taddei scompare una cara figura leventinese, una forte tempra di progressista e di gentiluomo vallerano, un cuore schietto e generoso. Orfano, emigrò a Londra, ove, superando le asperità della vita, seppe, dal nulla, assurgere ad invidiabile posizione. Tornato in patria, non ancora quarantenne, si dedicò con intelligenza al lavoro della terra (la grande passione dei ticinesi) e prese parte attiva alla vita politica. Fu, a più riprese, chiamato alla carica di Sindaco, che tenne con zelo, e con largo spirito d'equanimità. Ai funerali larga fu la partecipazione da Faido, dai villaggi circonvicini e dal Bellinzonese. Raramente fu dato di assistere, nei comuni vallerani, ad onoranze funebri tanto imponenti. Di Luigi Taddei resta il nobilissimo esempio che la gioventù deve spronare ai cimenti dell'operosità. Ai congiunti la espressione del nostro cordoglio. Era entrato nella Demopedeutica nel 1915.

AVV. MARIO RASPINI - ORELLI

E' trapassato dopo breve malattia, l'11 gennaio, nella verde età di 56 anni, vivamente rimpianto, in tutto il Cantone, da quanti lo conobbero. Fu uomo intelligente, di carattere schiettissimo, ardente radicale e libero pensatore. Oriundo di Cevio, Mario Raspini-Orelli nacque a Locarno ai 13 di dicembre 1876, figlio dell'avv. Achille, già municipale, vice - sindaco e presidente della Demopedeutica nel 1913-1915. Nelle scuole elementari di Locarno, nel Ginnasio di Pallanza e nel Liceo di Lugano, primeggiò in virtù della sua intelligenza. La laurea ed il dottorato ottenne all'Università di Ginevra ove rimase fin verso il 1900. Fu segretario di concetto al Dipartimento degli Interni; indi Procuratore Pubblico Sopracenerino dal 1903 al 1912. Nel 1913 aprì studio notarile a Locarno. A Locarno s'adoperò alla fondazione del Consiglio Comunale in cui rimane per 25 anni, sostenendovi a più riprese (lo era ancora attualmente) il ruolo di presidente. Nel Gran Consiglio entrò nel 1915, occupando uno dei primi posti fra i deputati liberali-radicali. Fu anche presidente dell'Ordine ticinese degli avvocati. Quale penalista è da tutti ricordato per la sua capacità non comune. I funerali in forma civile seguirono solenni, il 13 gennaio, a Locarno e al Crematorio di Lugano. Era nostro socio dal 1904. Vive condoglianze ai Congiunti.

Capitano ANTONIO LUSSI.

Morì, a Bellinzona, l'11 gennaio, dopo brevissima malattia. La sua dipartita ha suscitato il generale rimpianto. Antonio Lussi apparteneva ad una distinta famiglia bellinzonese, discendente dai Landfogti, rimasta in paese dopo che il Cantone Ticino divenne libero e svizzero. Fu per molti anni contabile presso la Banca Cantonale; dopo il 1916 intendente della Caserma comunale; nel 1917 veniva nominato anche capo-sezione militare. Fu funzionario intelligente, attivo ed onesto sino allo scrupolo. Buono e gentile, sapeva cattivarsi la stima e l'affetto. Fu cittadino integerrimo, di idee progressiste, ottimo pade di famiglia. I funerali riuscirono im-

ponenti. Seguivano, nel corteo, il rappresentante del Dipartimento militare, ten. col. Luzzani, il ten. col. Mario Bonzanigo accompagnato da alcuni alti ufficiali in uniforme, per l'Autorità militare; l'on. sindaco cons. naz. Carlo Maggini, il segretario com. rag. Augusto Bonzanigo e l'ing. Kronauer, municipale, per il Municipio. Un fascio di vessilli abbrunati e numerose rappresentanze di sodalizi cittadini. Le nostre sentite condolianze ai congiunti. Apparteneva alla nostra Società dal 1883.

M.o ANDREA CACCIA.

Nella veneranda età di 81 anni ha chiuso gli occhi alla luce, il 13 gennaio, all'Ospedale di Bellinzona, compianto da tutti, poichè era molto stimato e benvoluto. Educatore per vocazione, si era dedicato, seguendo le orme paterne, alla scuola, con fervore, affermandosi, nei molti anni di magistero trascorsi a Robasacco e a Cadenazzo, maestro apprezzatissimo. Lasciata la scuola si diede all'agricoltura, continuando il suo apostolato civile. Segretario comunale, municipale, sindaco per diversi periodi, presidente del Consiglio patriziale, tenente dell'esercito, scabino, assessore-giurato cantonale e federale, giudice-supplente del vecchio Tribunale distrettuale di Bellinzona e Riviera, in ogni ufficio eccelse per rettitudine. Presidente fondatore della Filarmonica, fu iniziatore della Società Tiratori di campagna e cittadino di saldi principii. Volle essere benefico anche in morte coi seguenti lasciti: Ricovero Paganini-Rè, Bellinzona, fr. 100; Ricovero E. von Mentlen, Bellinzona, 200; Ospedale S. G. B., Bellizona fr. 100; Chiesa parrocchiale, Cadenazzo, fr. 500; Musica Liberale Cadenazzo fr. 500. Sulla sua tomba parlarono l'on. sindaco avv. Carlo Olgiati, a nome della popolazione, del Municipio e della Filarmonica Liberale; l'on. cons. Camillo Olgiati, sindaco di Giubiasco, che del Defunto fu uno dei discepoli prediletti e che disse una commovente orazione funebre; il professor Luigi Defilippis, per il corpo insegnante e il segretario comunale sig. Martino Caccia per i parenti. Era nostro socio dal 1881.

GIOACHIMO BULLO

E' trapassato a Milano, dove viveva da anni a meritato riposo.

«Figlio del compianto omonimo per lunghi anni proprietario dell'Albergo dell'Angelo a Faido che aveva avuto vasta rinomanza sia ai tempi della vecchia diligenza, sia poi quando fioriva anche in Leventina l'industria dei forestieri, il nostro Gioachimo, (così l'on. Maggini nel *Dovere*) assolte con onore le scuole in paese e perfezionata la sua coltura generale e linguistica all'estero, si avviava Egli pure alla carriera alberghiera, ch'egli esercitava con vera distinzione per quasi tutto il corso della sua esistenza che la fortuna gli concesse lunga. Egli fu per molti anni, col suo convallerano dalpese, Riccardo Fedele (successivamente proprietario dell'Hotel Splendide di Lugano) direttore del Grand Hotel Cadenabbia, a Cadenabbia, sul lago di Como, ai tempi del massimo splendore turistico di quella magnifica Plaga. Poi si ritirò a Milano a vita privata, da dove ogni anno, fino a qualche tempo fa, soleva far ritorno a Faido, l'estate, vivendo la vita dei ricordi personali e familiari e compiacendosi dei progressi del paese natio che generosamente favoriva... Sedette anche per più di una legislatura in Gran Consiglio quale rappresentante delle Valli superiori. Alto ed aitante della persona fisica, elegante e distinto nel portamento, garbato nel tratto, conversatore colto, brioso, cordiale, Gioachimo Bullo era la personificazione del gentiluomo di perfetta lega e si faceva stimare ed amare da quanti avessero occasione di avvicinarlo e di conoscerlo, onde la sua dipartita, pur avvenendo nella veneranda età ultraottuagenaria, suscita un profondo rimpianto ed un particolare sentimento di devozione.

Noi, che ci onorammo della sua leale ed affettuosa amicizia, ci inchiniamo coll'animo commosso sulla sua salma e le deponiamo il fiore del nostro devoto ricordo, mentre esprimiamo ai parenti suoi, alla di Lui vedova, signora Adele in Milano, alle sorelle, tra le quali particolarmente la egregia signora Clotilde Bullo-Salvioni in Bellinzona, ed ai fratelli, ed amici nostri carissimi, ing. Gustavo, ed Alfredo, proprietario del Grand Hotel Victoria a Me-

naggio, ed a tutto il vasto parentado, le più sentite condoglianze.

«La salma del compianto Bullo venne trasportata a Faido per esservi tumulata nella tomba della famiglia. I funerali riuscirono una dimostrazione della grande stima e del riconoscente ricordo che il defunto godeva e lascia nella popolazione faidese. Patriota e ardente progressista Gioachimo Bullo ha disposto, tra gli atti di sua ultima volontà, i lasciti seguenti: all'Ospedale Ricovero Leventinese, Lire 2000; alla Pro Faido L. 1000; all'Ospedale Cantonale di Mendrisio L. 1000; all'Ospedale Italiano in Lugano L. 1000; al Manicomio Cantonale L. 1000; al Sanatorio Cantonale, per i tubercolosi poveri, in Ambrì, Lire 1000; alla Cassa Pensioni Docenti L. 1000; alla Società Demopedeutica L. 500; alla Filarmonica di Faido L. 200. Il defunto ha poi lasciato alla Società Carabinieri della Giovane Leventina tutte le numerose coppe e medaglie da lui guadagnate nei Tiri federali, cantonali e distrettuali, con facoltà nella Società destinataria di realizzarle per dedicarne il ricavo al miglior interesse della medesima.

Un semprevivo sulla tomba del preclaro concittadino e vive condoglianze ai fratelli, nostri egregi consoci, sig.ri Ing. Gustavo ed Alfredo Bullo.

Era entrato nella nostra Società nel 1901.

Prof. PATRIZIO TOSETTI.

Il 18 gennaio, a Locarno, improvvisamente, per male cardiaco causatogli dalla perdita delle sue dilettissime figliuole Alice e Bice, decedeva, a soli 67 anni d'età. Fu, della sua generazione, uno degli uomini che più lavorarono per l'educazione pubblica nel nostro paese. Il suo nome, come autore di libri di testo, era popolarissimo nel Cantone. Nato nel 1865 a Verdasio (Intragna), il Tosetti iniziò la sua carriera a Intragna e poscia a Faido, succedendo al prof. Graziano Bazzi nella direzione della scuola privata laica, che si chiuse coll'avvento al potere dei liberali nel 1893; poi passò al Pio Istituto di Olivone. Fu ispettore scolastico, nella Valle di Blenio, dove organizzò la prima esposizione didattica, e, per 16 anni, nel Bellinzonese. Dal 1916 al '24 fu direttore delle Scuole di Bellinzona. In maggio 1924, passò, per suo desiderio, al beneficio della pensione. Patriota ardente, fu ufficiale nell'esercito svizzero e, nel 1928, deputato del partito liberale al Gran Consiglio.

Patrizio Tosetti fu un grande lavoratore. Ricordiamo le biblioteche circolanti, le casse scolastiche di risparmio e le feste dell'albero. Lavorò trent'anni assiduamente a dotare le scuole elementari, maggiori e tecniche di *Libri di lettura*, che hanno reso il nome suo benemerito della educazione popolare e repubblicana. Tradusse egregiamente dal francese, adattandola alle nostre scuole, la *Storia Svizzera* del Rosier. I funerali che Egli volle in forma civile, da uomo di carattere, coerente ai principii professati nella Sua vita laboriosa e intemerata, ebbero luogo a Verdasio il 20 gennaio. La casa del Defunto è stata meta di commovente pellegrinaggio. La salma riposava fra un nimbo di fiori, attorniata dai volumi usciti dalla sua penna. I funerali furono un solenne, un giusto riconoscimento delle virtù dell'Estinto. Con elevate parole gli diedero l'estremo saluto i sigg.: ispettore Filippini, dir. R. Boggia, avv. Fausto Pedrotta ed il giovane Adelio Capponi. Alla consorte, ai figli avv.ti Mario e Franco, vivissime condoglianze. Nella Demopedeutica era entrato nel 1886.

POSTA

Scuole Maggiori, lavori manuali e laboratori.

XX. — *Lavori manuali nelle Scuole Maggiori? Mandi e pubblicheremo volontieri. Rispondiamo alla sua lettera:*

A) *L'argomento «Scuole Maggiori, lavori manuali e laboratori» è molto più arduo di quanto non sembri a primo aspetto.*

C'è tutta una letteratura (confortata da numerosissimi esperimenti) sull'insegnamento dei lavori manuali agli allievi di 11-14 anni.

Anche in lingua italiana l'argomento venne trattato da molti.

A nostro giudizio non si possono ignorare:

1) «Il Corso popolare come scuola di preparazione generica alla vita operaia», relazione presentata dal Vidari al Convegno di Milano per il Corso popolare del 1916 (annunciato allora dall'«Educatore», con incitamento alle autorità a parteciparvi) — pubblicata subito dalla «Cultura popolare» e ripubblicata in «Etica e Pedagogia» (Ed. Vallecchi, Firenze);

2) Gli scritti sull'argomento, risalenti al 1922, 1923 e 1924, — pubblicati da Maurilio Salvoni in «Un ventennio di Scuola attiva», parte terza, pp 91-113 (Roma, Associazione del Mezzogiorno, 1931).

I concetti del Vidari e del Salvoni sul lavoro manuale nelle Scuole elementari superiori meritano la massima attenzione. Esaminarli prima di istituire laboratori.

B) Nell'«Educatore» (e nella «Gazzetta Ticinese» e nell'opuscolo «Per il nuovo ordinamento scolastico») ce ne occupammo diciotto anni fa (primo semestre del 1915) quando si trattava di applicare la Legge scolastica del 1914 e di redigere i nuovi programmi per il Grado superiore *(11-14 anni):*

«Al pari del disegno, il lavoro manuale non è, come parrebbe, una superfluità, ma sì un insegnamento di primaria importanza, chiamato a modificare la fisionomia delle scuole di cultura generale, elementari e secondarie.

La scuola è destinata a subire l'influenza delle concezioni filosofiche dominanti nella società in cui esplica la propria funzione. Ora si può ben dire che la fede della società contemporanea è l'adesione unanime alla legge del lavoro, giocondamente accettato, onorato, riabilitato. La dottrina morale dell'energia, dell'attività, del lavoro è la dottrina morale degi uomini moderni, e si ritrova in Goethe *(in principio era l'azione)*, come in Carlyle *(lavora, non disperarti)*, in D'Annunzio *(navigare necesse est, vivere non est necesse)*, come in Benedetto Croce *(agisci)*.

Senza essere profeti, si può prevedere che, dopo la spaventevole catastrofe che strazia e dissangua l'Europa, se la vittoria arriderà alle grandi nazioni liberali, il culto del lavoro e della vita attiva non verrà meno nelle scuole d'ogni grado, accanto a quello delle idee di libertà, di eroismo di giustizia, di umanità.

In Germania molto si è scritto e fatto per *la scuola del lavoro.* E ultimamente Luciano Cellérier, dell'Università di Ginevra, in un robusto studio sull'educazione della volontà, apparso nell'*Année pédagogique*, considerava l'introduzione del lavoro manuale nell'educazione come *un grande progresso della pedagogia contemporanea.*

Nel nostro Cantone già ventisette anni or sono si parlava del lavoro manuale; ma, in pratica, non s'è mai concluso nulla di serio. (Si veda la *Relazione al Dip. della P. Ed. sul 4.o corso normale svizzero di Lavori manuali* dei professori G. Anastasi e Fr. Gianini; Bellinzona, Tip. Cant. 1888).

Bisognerà proporsi d'introdurlo almeno nelle scuole di Grado superiore dei Centri. I maestri specializzati in questo ramo occorrono, più che programmi cartacei; maestri dotati di tenacia, di spirito di organizzazione e di soda cultura generale (fuori della quale non c'è salute), perchè è necessario vedere molto più in là della colla, del cartone e del trincetto.»

Seguiva, in calce, questa nota:

«Il lavoro manuale: questo efficace campo d'indagine psicologica; questo stimolo potente alle virtualità umane; questo mezzo educativo di primo ordine di cui la scuola elementare non ha saputo ancora nè voluto valersi.

Un fanciullo dai 12 ai 15 anni può utilmente e senza pregiudizio alcuno del suo sviluppo, adoperare gli strumenti del lavoro manuale trovando in esso un'intima soddisfazione della sua psiche. La sua mano, questo meraviglioso strumento facitatore d'ogni creazione del genio umano, al contatto dei piccoli arnesi per modellare la creta; per tagliare il cartone; per limare, o battere, o piegare il fil di ferro; per segare o squadrare o pialiare il legno, si esercita, si addestra, si famigliarizza con gli arnesi stessi e con le più varie materie che essi trasformano sotto la guida della volontà.

E tutta questa educazione intima e lenta avviene senza che il fanciullo si accorga di essere un operaio veramente, dappoichè egli compirà i suoi primi e modesti

lavoretti per giuoco e per giuoco andrà via, via, acquistando abilità manuali differenti a seconda delle sue attitudini.

E quel che più vale, attorno a lui l'ambiente si andrà trasformando quasi insensibilmente da palestra di utile giuoco, in laboratorio di produzione estetica; e la scuola apparirà tempio non solo sacrato alla scienza, ma anche al lavoro che della scienza è l'elemento integrativo più importante....

...La scuola di lavoro manuale dovrebbe essere divisa in quattro sezioni:

a) plastica;

b) legno;

c) fil di ferro;

d) cartonaggio;

dappoichè ognuna di queste sezioni tende a stimolare e a sviluppare speciali attitudini dando così largo campo di studio e di osservazione agli insegnanti per giudicare dei loro alunni che dovranno poi scegliere un ramo d'arte piuttosto che un altro.

La Scuola di lavoro manuale deve avere almeno tre aule; una per il cartonaggio e il fil di ferro; una per la plastica e l'altra per il legno, e ogni alunno deve essere fornito dei suoi strumenti da lavoro dei quali deve assumere la responsabilità...»

(Carlo Zanzi, direttore delle Scuole elementari di Alessandria, *Ordinamento della Scuola popolare italiana*, pp. 82 e 108).

L'aver lasciato passare nientemeno che trentatrè anni (1898-1931) senza tener Corsi estivi di lavori manuali nel Ticino, molto ci ha nuociuto. Occorre guadagnare il tempo perduto, moltiplicando i Corsi di Lavori manuali e di Agraria.

La nota surriferita è di Carlo Zanzi, il quale fu anche deputato al Parlamento ed è decesso pochi anni fa. Lo Zanzi era un entusiasta dell'indirizzo pratico del Corso popolare. Conserviamo di lui una cara lettera scrittaci dopo aver letto i rendiconti usciti nell'«Educatore» del 1921 e 1922: «Lezioni all'aperto, visite a officine e orientamento professionale» nel Grado superiore delle Scuole Comunali di Lugano. «Acta non verba»: un motto che gli piaceva assai.

Dello Zanzi vedere anche «Cenerentola» (Alessandria, Ed. Ferrari, 1923, pp. 268). «Cenerentola» è la Scuola popolare...

C) *Il prossimo Corso estivo di lavori manuali sarà tenuto a Lucerna. Si abboni al bollettino mensile «Le travail manuel scolaire» (Zurigo, Susenbergstrasse, 183, Fr. 5 l'anno).*

D) *«Il* signor... (ella dice nella sua lettera) *non s'interessa dei lavori manuali, ecc. ecc.»*

Iddio gli conservi la vista.

Come i medici, gli avvocati e gli artisti

Innanzi di concedere il diploma di Maestro.

....Certo, quando si sarà consolidata bene la riforma degli studii, converrà tornare sul problema del tirocinio, e aggiungere un periodo di *«prima esperienza didattica»* innanzi di concedere il diploma di maestro.

Dovrà essere una esperienza vera e completa, compiuta con responsabilità, sotto la guida di pochi maestri provetti, in un ambiente scolastico organico, nel quale il novizio sia investito di tutta la dignità educativa e non messo a recitare una sua farsa didattica, con parole e gesti studiati fuor della scuola dei bimbi, senza il dominio della classe che è il solo concepibile tirocinio.

Forse anche il tirocinio potrà risorgere, come *frequenza di una scuola elementare*, cioè assistenza a lezioni, a ricreazioni o giuochi, per intuire il segreto di provetti educatori.

Presenziare allo svolgimento di una *vita di scuola* e seguire l'opera di bravi maestri vale per chi aspira a diventar maestro come il veder lavorare un pittore vale per chi ama la pittura.

GIUSEPPE LOMBARDO-RADICE

(*Scuole, maestri e libri*, Sandron, 1925).

Antonio Vallardi - Editore

MILANO - VIA STELVIO 22

Leggerezza
Solidità
Precisione

sono le doti dei

Globi Vallardi

21 tipi diversi

L'ultimo prodotto:

Il Globo a rilievo in cartone pressato

Chiedere listino speciale che si spedirà gratuitamente

Carta da disegno

Vi preghiamo di domandare prezzi e campioni -

KOLLBRUNNER
Cartoleria BERNA

L'ILLUSTRÉ

Rivista Settimanale Svizzera

Sempre di attualità, svizzero e internazionale a un tempo, vivo, "L'ILLUSTRE'," è la pubblicazione ideale per chiunque intenda tenersi al corrente di ciò che succede nel vasto mondo. La sua parte letteraria, composta con gusto e tatto, è d'una lettura interessante e adatta non soltanto agl'intellettuali ma alla classe media tutta intera. Rilegato, "L'ILLUSTRE'„ costituisce, alla fine dell'anno, un superbo volume di 1200 a 1400 pag. **Per procurarselo: abbonarsi a "L'ILLUSTRE'„**

Prezzi Fr. 3.80 per trimestre e Fr. 7.50 per semestre

"L'ILLUSTRE'„ S. A. - 27, rue de Bourg - LAUSANNE.

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera
(officiale) Berna

ne Nazionale per il Mezzogiorno
2) - Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

(La scuola di C. Negri a Lugano)

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve.

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni

62 cicli di lezioni e un'appendice

3.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16; presso l'Amministrazione dell'"Educatore„ fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

DI ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti. - IV. Antonio Fontana. - V. Stefano Franscini. - VI. Alberto Lamoni. - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti**

I. Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La «Grammatichetta popolare» di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. - V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

TIPOGRAFIA REZZONICO PEDRINI, VIA CANOVA, LUGANO

Anno 75° Lugano, 15 Febbraio - 15 Marzo 1933 N. 2-3

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo,,
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Sommario

Corso di cultura superiore a Locarno (9-15 aprile)
Fondazione ticinese di soccorso (ING. S. CAMPONOVO).
Legge sulla delinquenza minorile.
Doni alla nostra Società.
Famiglie agiate fuori di strada ossia la coltivazione della pigrizia e dell'ozio — Le "Cento novelline morali,, di Salvatore Muzzi e il lavoro — Fröbel e le scuole ticinesi.
Bosinad (PIERO BIANCONI).
Scuola Maggiore mista di Rancate: La costruzione di una casa — Diario dell'orto scolastico (LUISA ZONCA).
Echi e Commenti: Il "Collège,, di Morges nel Ticino — I progressi della ginnastica nel Ticino — "Frassineto,, — La Pro Ticino di Zurigo e le Colonie estive — Per le cronistorie scolastiche — Per la cultura viva dell'educatore — L'agraria nelle scuole elementari: relazione del prof. Crimi — Il problema degli anormali nel Ticino.
Fra libri e riviste: Nuove pubblicazioni (Suchard, Botta, Guzzo, Zeltner) — Mio padre — Ricerche economiche sulle interdizioni imposte dalla legge civile agli israeliti — Educatori antichi e moderni — Dizionario tascabile tedesco-italiano — Il comune di Onsernone — L'eco della stampa.
Posta: Metodo Montessori — Il lavoro nel programma delle Scuole magistrali ticinesi

"NATURISMO,, del dott. Ettore Piccoli (Milano, Ed. Giov. Bolla, Via S. Antonio, 10; pp. 268, Lire 10).

"L'IDEA NATURISTA,, organo mensile dell'«Unione Naturista italiana» (Milano, Via S. Antonio, 10).

COMMISSIONE DIRIGENTE
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *On. Francesco Rusca, Cons. Naz.*, Chiasso.

VICE-PRESIDENTE: *Giuseppe Buzzi*, Chiasso.

MEMBRI: *Ma. Erminia Macerati*, Genestrerio; *Prof. Romeo Coppi*, Mendrisio; *Prof. C. Muschietti*, Chiasso.

SUPPLENTI: *Prof. Remo Molinari*, Vacallo; *Mo. Erminio Soldini*, Novazzano; *Carlo Benzoni*, Chiasso.

SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti*, Lugano.

CASSIERE: *Dir. Mario Giorgetti*, Montagnola.

REVISORI: *Elmo Zoppi*, Stabio; *Prof. Dante Chiesa*, Chiasso, *Pietro Fontana-Prada*, Chiasso.

DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni*, Lugano.

RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *On. C. Mazza, Cons. di Stato*, Bellinzona.

RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo*, Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Italia L. 20
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE dell'EDUCATORE, LUGANO.

I doveri dello Stato.

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce gli allievi alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.

F. Fröbel, "L'educazione dell'uomo„ 1826 (Ed. Paravia).

La scuola va annoverata fra le cause prossime o remote che crearono la classe degli spostati.

Prof. G. Bontempi, Segr. Dip. P. E., "Sui lavori manuali nelle scuole„ (V. L'*Educatore* del 15 ottobre 1893).